



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 19 - 16 maggio 2024

Elezioni del parlamento europeo 8-9 giugno 2024

Delegittimare l'Unione europea imperialista, ASTENERSI

LOTTIAMO PER L'USCITA DELL'ITALIA DALL'UE E PER IL SOCIALISMO

Documento del Comitato centrale del PMLI

PAGG. 2-3

NONOSTANTE I FUORVIANTI SLOGAN DEI SINDACATI CONFEDERALI

Le piazze del Primo Maggio chiedono diritti, sicurezza e lotta al governo neofascista Meloni

IL PMLI NELLE PIAZZE INVITA I LAVORATORI A RIFARSI ALLO SPIRITO E AGLI OBIETTIVI ORIGINALI DEL PRIMO MAGGIO A CATANIA, NAPOLI, FUCECCHIO, EMPOLI, VALDISIEVE, MUGELLO, PRATO, CESENA, MILANO, BIELLA

PAGG. 4-8

Primo Maggio "Libero e pensante"

CONCERTO ANTIFASCISTA E ANTI-MELONI A TARANTO

PAG. 5

Alle elezioni dell'8 e 9 giugno

ASTIENITI E CREA I COMITATI POPOLARI

Programma amministrativo per la Valdisieve Cellula "F. Engels" del PMLI

PAGG. 15-16

"SPETTRO DEL FASCISMO" O RITORNO DEL FASCISMO?

PAG. 9

Lentini (Siracusa)

UN PARTECIPATO CORTEO SFILA VICINO LA BASE DI SIGONELLA PER DIRE STOP AL GENOCIDIO PALESTINESE, AL MUOS E ALLE BASI NATO IN ITALIA

DECRETO GOVERNATIVO PRIMO MAGGIO

Mance elettorali ai lavoratori, sussidi ai padroni

PAG. 11

IN VISTA DELLE ELEZIONI COMUNALI A FORLÌ

NUOVI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI DELLA GIUNTA FASCIOLEGHISTA ZATTINI

PAG. 14

Presente, insieme a molte associazioni, il PMLI con cartello, bandiere e un volantaggio militante

PAG. 14

Astenersi e battersi perché la città sia governata dal popolo e dal popolo controllata

Chi non è in linea col regime capitalista neofascista è penalizzato

IL SENATO APPROVA LA "RIFORMA" FASCISTA DELLA SCUOLA DECISIVO IL VOTO DI CONDOTTA

PAG. 10

Si mette in tasca un profumo senza pagarlo, era già successo altre volte

FASSINO LADRO?

Eppure piangeva miseria per il suo stipendio d'oro da parlamentare

PAG. 12

È MORTA LILIANA SANSEBASTIANO, UNA CARA SIMPATIZZANTE DEL PMLI

PAG. 13

Elezioni europee - 8 e 9 giugno 2024

Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista

L'Ue è irrimediabile, va distrutta. Il parlamento europeo è un orpello e al servizio dell'imperialismo europeo. Tutte le liste legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco.

L'astensionismo è l'unico voto antimperialista, specie ora che la Ue si prepara alla guerra mondiale imperialista

Lottiamo per l'uscita dell'Italia dalla Ue e per il socialismo

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 - e-mail: commissione@pml.i - www.pml.i
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI - @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

bolscevico

Elezioni del parlamento europeo 8-9 giugno 2024

Delegittimare l'Unione europea imperialista, ASTENERSI

L'UE è irrimediabile, va distrutta. Il parlamento europeo è un orpello e al servizio dell'imperialismo europeo. Tutte le liste legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco. L'astensionismo è l'unico voto antimperialista, specie ora che l'UE si prepara militarmente alla guerra mondiale imperialista

LOTTIAMO PER L'USCITA DELL'ITALIA DALL'UE E PER IL SOCIALISMO

Documento del Comitato centrale del PMLI

Noi marxisti-leninisti italiani siamo sempre stati contro l'Unione europea, intesa come l'attuale aggregazione di Stati capitalisti e imperialisti del vecchio continente. Quando ci siamo affacciati sulla scena politica italiana nel 1967 c'era la CEE, Comunità economica europea, figlia dei Trattati di Roma del 1957. Allora anche il PCI di Togliatti, seppur incamminato sulla strada revisionista kruscioviana, era sulle nostre posizioni, figlie degli insegnamenti di Lenin, attuali tutt'oggi a cent'anni dalla scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale che il 21 gennaio scorso abbiamo commemorato solennemente a Cavriago e a Napoli.

La natura imperialista dell'Unione europea

L'attualità contenuta nel testo "Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa", apparso sul n. 44 del "Sotsial-Demokrat" del 23 agosto 1915 e nell'orientamento che Lenin fornisce è patrimonio inestimabile anche per i comunisti dei giorni nostri. Lo è soprattutto per alimentare un dibattito su quelli che sono i compiti dei sinceri comunisti italiani oggi, rispetto al nostro Paese e nei confronti dell'Unione europea imperialista. Per Lenin "In regime capitalistico, gli Stati Uniti d'Europa equivalgono ad un accordo per la spartizione delle colonie. Ma in regime capitalistico non è possibile altra base, altro principio di spartizione che la forza. Il miliardario non può dividere con altri il 'reddito nazionale' di un paese capitalistico se non secondo una determinata proporzione: 'secondo il capitale' (e con un supplemento affinché il grande capitale riceva più di quel che gli spetta). Il capitalismo è la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'anarchia della produzione. Predicare una 'giusta' divisione del reddito su una tale base è proudhonismo, ignoranza piccolo-borghese, filisteismo. Non si può dividere se non 'secondo la forza'. E la forza cambia nel corso dello sviluppo economico... Per mettere a prova la forza reale



Roma 4 ottobre 2003. Una veduta della delegazione del PMLI alla combattiva e storica manifestazione nazionale contro la UE imperialista e la sua Costituzione (foto Il Bolscevico)

di uno Stato capitalistico non c'è altro mezzo che la guerra. La guerra non è in contraddizione con le basi della proprietà privata ma è il risultato diretto e inevitabile dello sviluppo di queste basi. In regime capitalistico non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico né delle singole aziende, né dei singoli Stati. In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, all'infuori della crisi nell'industria, e della guerra nella politica... Certo, fra i capitalisti e fra le potenze sono possibili degli accordi temporanei. In tal senso sono anche possibili gli Stati Uniti d'Europa, come accordo fra i capitalisti europei... Ma a qual fine? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa e per conservare tutti insieme le colonie accaparrate contro il Giappone e l'America, che sono molto lesi dall'attuale spartizione delle colonie e che, nell'ultimo cinquantennio, si sono rafforzati con rapidità incomparabilmente maggiore dell'Europa arretrata, monarchica, la quale comincia a putrefarsi per senilità. In confronto agli Stati Uniti d'America, l'Europa, nel suo

insieme, rappresenta la stasi economica. Sulla base economica attuale, ossia in regime capitalistico, gli Stati Uniti d'Europa significherebbero l'organizzazione della reazione per frenare lo sviluppo più rapido dell'America. Il tempo in cui la causa della democrazia e del socialismo concerneva soltanto l'Europa, è passato senza ritorno".

Di fatto l'Unione europea si è smascherata davanti agli occhi dei popoli, macchiandosi degli stessi crimini imputabili all'imperialismo americano con la partecipazione di primo piano a guerre di aggressione imperialiste, contribuendo alla cancellazione del diritto internazionale, chiedendo e ottenendo più autonomia decisionale e militare all'interno della NATO. Ed ora con la messa in atto della "Bussola strategica per rafforzare la sicurezza e la difesa dell'UE nel prossimo decennio" del marzo 2022, ossia la direttiva di politica industriale e militare comune che deve portare, "con un calendario di attuazione preciso", alla costruzione dell'esercito europeo imperialista e interventista, e le decisioni della Commissione guidata da Ursula von der Leyen e dell'ultimo Consiglio europeo con l'elmetto di Bruxelles del marzo scorso,

secondo cui anche l'UE si prepara alla guerra mondiale imperialista innescata dalla Russia nazirista di Putin incrementando l'industria bellica, rafforzando e coordinando "la preparazione militare e civile", e chiedendo alla Banca europea per gli investimenti di finanziare l'industria bellica.

Tutte le liste legittimano

Collegando la teoria e analisi leninista con l'attualità dell'integrazione europea ecco spiegato perché secondo noi, a queste elezioni per il rinnovo del parlamento europeo, occorre delegittimare l'Unione europea, che è e rimane imperialista. È questo il concetto di fondo che va spiegato all'elettorato. Sui piani economico, politico, istituzionale, militare e sociale l'UE non è né neutra, né superpartes. Essa è una organizzazione monopolistica e imperialista, una superpotenza mondiale in lotta con le altre superpotenze per il dominio assoluto del globo. Ce lo ha ricordato anche Mario Draghi, che si propone di diventare il suo nuovo direttore d'orchestra, che anticipando le linee guida del suo rapporto sulla competitività europea, l'ha

descritta come una fortezza impenetrabile per gli immigrati e armata fino ai denti, al cui interno il grande capitale finanziario e industriale è sempre più concentrato, lo "Stato sociale" più tagliato, i lavoratori più spremuti e le masse popolari più tostate dei loro risparmi e più private di voce e di diritti rispetto all'élite al comando, per sostenere la crescita della UE come una superpotenza unita e coesa capace di rivalleggiare alla pari con la Cina e gli Stati Uniti nell'agone mondiale in tutti i campi, sia a livello economico che politico e militare. In un contesto globale in cui la corsa agli armamenti è ormai frenetica e generalizzata e stanno aumentando esponenzialmente i fattori di guerra, anche sullo stesso continente europeo, la dottrina del banchiere massone si inserisce non certo per proporre soluzioni alternative, bensì per spingere ancor di più l'Ue verso l'economia di guerra e alimentare le sue ambizioni di superpotenza imperialista.

Essa è nata e cresciuta proprio in funzione degli interessi dei rispettivi monopoli che stanno dietro ai governi nazionali e ne dettano la linea per potersi espandere e conquistare nuovi mercati. Essa è fonte di dominio, oppressione, rapina e

sfruttamento dei popoli dei 27 Stati che attualmente la compongono, ma anche di quelli dell'Est europeo e dei Balcani che non ne fanno parte e del Terzo mondo. Ha operato unicamente a beneficio del grande capitale a cui ha regalato un mercato unico, prima, e una moneta unica, l'euro, e una Banca centrale, poi, che hanno obbligato i paesi aderenti a perseguire politiche ferocemente liberiste e antipopolari. L'UE è un inferno per la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari e un paradiso per un pugno di pescecani capitalisti e per tutti i loro rappresentanti politici e istituzionali che ne eseguono i voleri. Lo dimostrano le decine di milioni di disoccupati, i 120 milioni di poveri e il 60% della ricchezza detenuta dal 10% della popolazione, l'attacco feroce alle conquiste economiche e sociali dei lavoratori e delle masse, con la politica di lacrime e sangue e di austerità che ha imposto ai paesi membri per fare uscire il capitalismo dalle sue crisi cicliche. Lo dimostrano l'aumento dei tassi di interesse che sta dissanguando l'economia reale, con le rate dei mutui a tasso variabile raddoppiate o triplicate, il prezzo dell'energia fuori controllo, con il capitale finanziario, le multinazionali e gli speculatori che la fanno da padroni. Tutto si combina nell'aumento dell'inflazione che si abbatte sulle sempre più precarie condizioni di vita delle masse popolari. La "revisione del Patto di stabilità", accordo imposto dai gruppi imperialisti francesi e tedeschi a fine 2023, al netto delle chiacchiere è una nuova tagliola che aggrava il bilancio dello Stato e impone ai governi una marcia forzata per ridurre il debito pubblico, la stura a nuove politiche di lacrime, sangue e privatizzazioni. Ed ancora le disuguaglianze economiche e sociali tra le varie aree, acuite dall'ingresso dei paesi dell'Est, le disuguaglianze di sesso, la politica fascista e razzista contro gli immigrati, la responsabilità al pari degli USA e della Cina, e delle altre grandi potenze dell'inquinamento della terra e dell'aria e la negazione del diritto inalienabile dell'accesso all'acqua come bene comune dell'umanità. Stanno venendo al pettine tutte le magagne delle direttive europee che ufficialmente servono ad affrontare l'emer-



Roma, 4 ottobre 2003. Un particolare della delegazione nazionale del PMLI, diretta dal compagno Dario Graniato, al centro col pugno alzato. Alla sua sinistra con il cartello il compagno Alessandro Casalini. Primo a destra si intravede il compagno Denis Branzanti e appena dietro il compagno Andrea Cammilli (foto Il Bolscevico)

genza ambientale e climatica, ma in sostanza sono un altro modo per allargare gli ambiti di speculazione per i grandi monopoli: dall'agricoltura alle ristrutturazioni immobiliari, dalla "transizione ecologica" alla politica industriale. Ne sono esempi le recenti e forti proteste degli agricoltori europei contro i sussidi dell'UE calcolati in base alla superficie coltivata, che penalizzano le piccole aziende agricole. Con 450 miliardi di euro, i sussidi all'agricoltura, che sono la voce più consistente del bilancio dell'UE, sono distribuiti in modo gravemente diseguale. Mentre a beneficiarne sono soprattutto le grandi aziende e, ad esempio, il primo 1% delle aziende beneficiarie riceve quasi un quarto di tutti i sussidi, ossia quasi 30.000€ al mese per azienda, l'intera metà inferiore delle piccole aziende agricole riceve appena 200€ al mese. Sia l'UE che i governi nazionali cercano di rigirare la frittata, e pensando alle prossime elezioni europee da nemici dei contadini, le cui condizioni economiche e di lavoro non sono mai interessate, vogliono passare per loro amici e sostenitori. Ma la lotta deve continuare perché la sostenibilità economica non si ottiene soltanto con l'allentamento di alcune restrizioni che la PAC voleva imporre. Anzi, c'è il rischio che alla fine a guadagnarci siano solo i produttori di fertilizzanti e fitofarmaci. Tornare a un'agricoltura più sostenibile e meno inquinante deve essere un obiettivo urgente e che non ammette deroghe, ossia accogliere le rivendicazioni dei contadini salvaguardando l'ambiente. Così come l'abolizione di quanto rimane della libera concorrenza e favorire il monopolio con la direttiva Bolkestein, che taglia le gambe a milioni di piccoli imprenditori, ambulanti, partite Iva.

Il volto antidemocratico dell'Unione europea lo abbiamo visto anche recentemente con i

divieti delle manifestazioni a favore della Resistenza e del popolo palestinesi in tante capitali europee, o con l'antifascista Ilaria Salis in catene da oltre un anno nelle carceri di Budapest del fascista amico della ducessa Meloni Orban.

Le istituzioni dell'Unione europea non sono altro che la sovrastruttura del sistema economico capitalista europeo di cui ne difendono gli interessi. Sul piano politico esse contano relativamente in quanto il potere politico è concentrato nelle mani del Consiglio dei capi di Stato e di governo.

"La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un gioco da marionette, di pupazzi", diceva Lenin, e se ciò è vero su scala nazionale lo è più che mai nell'europarlamento.

Praticare l'astensionismo strategico

Il PMLI rifiuta l'UE per principio e quindi non possiamo legittimarla presentandoci con nostre liste. Di fronte alle elezioni europee non si può ricorrere a un astensionismo tattico come per le elezioni nazionali ma strategico, poiché il nocciolo della questione rimane la scelta a favore o contro l'UE e non quella di dove collocarsi politicamente ed elettoralmente all'interno di essa. Per questo invitiamo le elettrici e gli elettori ad astenersi (disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco). L'astensionismo è un voto pesante, che colpisce al cuore l'UE, la delegittima, le fa venire meno il consenso delle masse, la isola, la mette completamente a nudo di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale e ne smaschera il disegno economico, politico, istituzionale e militare. L'astensionismo è un

voto in difesa dell'indipendenza economica, finanziaria, politica e militare nazionale dell'Italia. L'astensionismo è l'unico voto antimperialista, specie ora che l'UE si prepara militarmente alla guerra mondiale imperialista. Questi i motivi di fondo per cui occorre delegittimare l'Europa imperialista, votando contro con l'astensione, mentre strategicamente occorre battersi politicamente e attivamente per il suo scioglimento, la sua distruzione, iniziando a tirarne fuori l'Italia.

L'UE è irrimediabile. Le sue istituzioni sono e resteranno antidemocratiche e nemiche dei popoli. Il parlamento europeo non toglie nulla al carattere imperialista dell'Ue e non può far nulla, anche se lo volesse, per cambiarlo e mutarne l'indirizzo. È solo un orpello per dare l'illusione che esiste una istituzione rappresentativa dei popoli europei. Non dispone infatti di poteri di indirizzo politico e di iniziativa legislativa. Approva il bilancio, escluso però quando si tratta di adottare le "disposizioni relative al sistema". È e rimarrà una sovrastruttura di questa alleanza imperialista composta da politicanti borghesi gratificati con stipendi da nababbo, privilegi a non finire, viaggi di piacere e assenteismo legalizzato, che fanno inorridire e gridano vendetta di fronte alla povertà e alla miseria in cui sono condannati strati sempre più larghi della popolazione europea, causate dalla crisi economica e finanziaria del capitalismo. Tutte le vie elettorali e parlamentari per cambiarlo sono precluse e senza sbocco, compresa quella di spostare al suo interno i rapporti di forza aumentando la rappresentanza dei partiti della "sinistra" borghese. Dal 1979, anno della prima elezione dei suoi membri a suffragio universale, le alleanze delle maggioranze ci sono state, e come, eppure la natura dell'Ue non è mai mutata.



1 febbraio 2024. La combattiva manifestazione degli agricoltori giunti dai vari paesi europei alle porte di Bruxelles per protestare contro le scelte e le decisioni della UE in materia di politica agricola a favore delle grandi multinazionali

Il parlamento di Strasburgo è un orpello

L'orpello parlamentare di Strasburgo non solo continua a non contare niente nell'orientare politica e natura dell'Unione europea, non solo continua ad avere meno poteri dei parlamenti nazionali, ma addirittura mostra un volto ancor più antidemocratico, anticomunista e imperialista rispetto al recente passato. Prova ne sono il suo Regolamento, in vigore dal 2004, secondo il quale un partito politico a livello europeo potrà avervi accesso e ricevere i relativi finanziamenti a condizione di rispettare nel suo programma e nella sua azione i principi antidemocratici, liberisti e imperialisti dell'UE, e la risoluzione del 2019 che equipara fascismo e comunismo e i regimi nazi-fascisti con i governi socialisti in modo criminale e antistorico.

Alla luce di ciò è evidente come il parlamento europeo non sarà più riformabile non solo in senso rivoluzionario e di classe ma neanche sul piano democratico borghese e progressista.

Tutte le liste che parteciperanno anche a questa tornata elettorale legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco. Per i partiti borghesi è d'obbligo essere a favore dell'UE sia a livello europeo, con gli apparentati ai gruppi dei popolari della von der Leyen, liberali o del socialismo europeo di Scholz, populisti o demagoghi, che si tratti dei neonazisti dell'AfD in Germania o dei neofascisti del Rassemblement National in Francia, di Konfederacia in Polonia o altri, sia a livello nazionale, come avviene per tutto l'arco parlamentare da Fratelli d'Italia, alla Lega, dal PD al M5S. Ma continuiamo a non capire la sinistra,

in particolare quella di opposizione e di classe, compresa e soprattutto quella che si definisce comunista. In realtà ipocrita ed opportunista è proprio la loro partecipazione, fortemente voluta dai poltronari elettorali gruppi dirigenti, che di fatto supportano e consolidano quella stessa Europa che dicono di voler abbattere. C'è poco da fare, quando la borghesia chiama alle elezioni, puntuale viene fuori la natura elettorale, parlamentarista, riformista e costituzionalista degli imbroglioni politici anche se travestiti da comunisti. Ci chiediamo perché, se davvero l'intento finale non è meramente elettorale ma quello di smascherare l'UE imperialista, essi non si pongano in opposizione a questo organismo e, come fa il PMLI, utilizzino la campagna elettorale non per raccogliere voti per ottenere qualche poltrona nell'europarlamento, ma andando in piazza per screditare l'autorità agli occhi delle masse, per staccarle idealmente e praticamente da essa invitandole a rifiutarla disertando quelle stesse elezioni che di fatto continueranno a legittimarla?

Un ennesimo tentativo per far digerire all'elettorato di sinistra la UE e per imbrigliarlo in una nuova organizzazione riformista e parlamentarista, visto il fallimento e la perdita di credibilità di quelle precedenti e ancora formalmente esistenti, è la lista "Pace, Terra e Dignità" promossa da Michele Santoro e Raniero La Valle, a cui hanno aderito Rifondazione comunista insieme ad un crogiolo di putiniiani italiani. Questa volta cavalcando l'onda pacifista per questi imbroglioni è necessario alle prossime elezioni europee di giugno l'affermarsi di "un segnale di pace", quello lanciato da Santoro che per mettere subito le cose in chiaro ha avvertito che "Non vogliamo fare un partito della sinistra o rifondare nulla, noi vogliamo dichiarare

guerra alla guerra. Dunque chi verrà eletto in questa lista deve rispondere a questo compito e tornare ai partiti di appartenenza". La Pace viene elevata da costoro a principio metafisico universale e stella polare della nuova politica. Pace tra le potenze imperialiste vecchie e nuove oggi in lotta fra loro per la spartizione del mondo (Stati Uniti, Cina e Russia). Pace tra Stati coloniali e popoli oppressi, passando per "la condanna della strage del 7 ottobre e il diritto degli israeliani a vivere in pace e in sicurezza". Pace persino per la NATO, che dovrebbe tornare alla "natura esclusivamente difensiva" sancita dal Vertice di Roma del 1991. Papa Francesco – sovrano assoluto, come ogni Papa, di una monarchia sacerdotale – è non a caso il riferimento ideologico della lista per cui Santoro insiste nel dire che la lista non è alternativa al PD e al M5S, che la sua è solamente una perorazione pacifista con cui influenzare le altre forze politiche.

Lottiamo per l'uscita dell'Italia dall'Ue e per il socialismo

Il punto focale dunque è capire che solo il socialismo è in grado di realizzare l'Europa dei popoli, di abbattere tutte le barriere siano esse fisiche o economiche. È questa la proposta che rinnoviamo all'elettorato. Battersi per l'Europa socialista rimane un dovere per la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari e per chiunque si professi antimperialista e aspiri ad un'Europa senza più sfruttati e sfruttatori. Noi faremo fino in fondo la nostra parte perché un giorno venga instaurata la Repubblica socialista d'Europa. Ma sarà impossibile passare pacificamente e elettoralmente a questa nuova Europa se non si realizzerà prima il socialismo nei singoli paesi dell'UE, a cominciare dall'Italia.

Fuori l'Italia dalla UE. Solo così, svincolandosi da ogni vincolo associativo, compreso quello militare, che rischia di coinvolgerci in nuove guerre imperialistiche, l'Italia riacquisterebbe la sovranità e l'indipendenza nazionale, almeno in riferimento alla UE. Ciò creerebbe migliori condizioni per lo sviluppo della lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo e per la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Il Comitato centrale del PMLI Firenze, 25 Aprile 2024



12 dicembre 2023. Manifestazione organizzata a Bruxelles dai sindacati provenienti da tutta l'Europa per i salari e i contratti e contro la politica di austerità varata dalla Ue



Bruxelles, 23 ottobre 2022. Il lungo corteo di protesta per la difesa del clima e per rivendicare una politica per la difesa dell'ambiente

NONOSTANTE I FUORVIANTI SLOGAN DEI SINDACATI CONFEDERALI

Le piazze del Primo Maggio chiedono diritti, sicurezza e lotta al governo neofascista Meloni

La Meloni e i suoi ministri lo "festeggiano" con spot elettorali e regali ai padroni

IL PMLI NELLE PIAZZE INVITA I LAVORATORI A RIFARSI ALLO SPIRITO E AGLI OBIETTIVI ORIGINALI DEL PRIMO MAGGIO A CATANIA, NAPOLI, FUCECCHIO, EMPOLI, VALDISIEVE, MUGELLO, PRATO, CESENA, MILANO, BIELLA

Le mille piazze d'Italia che il Primo Maggio sono state riempite da lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, studenti e disoccupati, hanno messo in primo piano la lotta contro lo sfruttamento, la lotta al precariato e alle morti sul lavoro, per l'estensione dei diritti, l'opposizione al governo reazionario e antioperaio guidato dalla ducessa Meloni.

Tutto questo nonostante Cgil-Cisl-Uil, ovvero i grandi sindacati italiani che nella maggior parte dei casi hanno organizzato le manifestazioni del Primo Maggio, abbiano volutamente ignorato la lotta contro il governo neofascista e antioperaio Meloni e indirizzato i sentimenti e la rabbia delle piazze verso obiettivi fuorvianti e contrapposti agli interessi dei lavoratori. A partire dallo slogan scelto per l'occasione: "Costruiamo insieme un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale", illudendo lavoratrici e lavoratori che sia possibile trasformare l'Unione Europea imperialista, la cui caratteristica sono proprio opposte a quelle elencate, poiché è il regno del grande capitale, della schiavitù salariale, del lavoro precario e dell'ingiustizia sociale.

I lavoratori e le masse popolari non hanno niente da guadagnare dalla UE, una organizzazione monopolistica e imperialista, dove i lavoratori e le masse popolari sono spremuti, lo "stato sociale" tagliato, i migranti respinti, i diritti e la democrazia borghese oramai ridotti all'osso, processi sempre più accelerati per sostenere la crescita della UE come una superpotenza unita e coesa capace di rivaleggiare alla pari con la Cina e gli Stati Uniti nell'agone mondiale in tutti i campi, sia a livello economico che politico e militare. Essa è irrimediabile e va delegittimata anche sul piano elettorale, per questo il PMLI di fronte alle elezioni europee invita all'unico voto antimperialista: l'astensionismo.

Ma a **Monfalcone**, in provincia di Gorizia, dove si è tenuto il comizio dei tre segretari confederali, questo è stato completamente ignorato. Fiebili le critiche al governo Meloni, anche se con sfumature diverse tra Bombardieri, Sbarra e Landini. Oltre a denunciare i mancati interventi sul tema della sicurezza sul lavoro, messa ancor più in pericolo da provvedimenti che favoriscono subappalti, voucher e in generale contratti di lavoro precario, l'una tantum a gennaio di 100 euro lordi ad alcuni lavoratori (ribattezzato



Monfalcone, 1° Maggio 2024. Una veduta della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil

bonus befana) è stato definito dai tre segretari come una mancia elettorale. Ma le loro proposte sono deboli o sbagliate, come la detassazione alle aziende o il taglio del cuneo fiscale che inevitabilmente va a sostituire gli aumenti contrattuali diretti.

Da sottolineare come nessuno dei leader sindacali abbia pronunciato parole chiare contro le campagne razziste della sindaca di Monfalcone, la leghista Anna Maria Cislant. Ora candidata al parlamento europeo, porta avanti da tempo una violenta campagna islamofobica contro i migranti, molti dei quali bengalesi e operai impiegati nei Cantieri Navali. Chiusura di moschee, divieto di fare il bagno al mare vestite, del velo a scuola. Il tutto si è svolto sottotraccia. Sbarra e Bombardieri sono andati in comune a stringere amichevolmente la mano alla sindaca come se nulla fosse, mentre Landini non si è presentato ma, forse per mantenere l'unità con Cisl e Uil, non ha acceso la polemica, polemica a cui non ha invece rinunciato la sindaca fascioleghista, attaccando il segretario Cgil per le affermazioni, a suo dire, "ideologiche" fatte dal palco del comizio, a cui ha assistito affacciata dal terrazzo del palazzo comunale.

Sbarra, accolto da una selva di fischi all'inizio del suo intervento, non ha rinunciato a giudicare positivi, anche se non sufficienti (bontà sua!) gli interventi del governo contenuti nel cosiddetto decreto Primo maggio, riproponendo il sindacato corporativo: "il tempo è maturo - queste le sue parole - per dare attuazione all'articolo 46 della Costi-

tuzione e garantire ai lavoratori il diritto di partecipare alla vita e agli utili delle imprese". Bombardieri ha usato i soliti toni da comiziante, ma poi il suo sindacato non agisce di conseguenza. Landini ha dovuto pronunciare talune critiche, per poi andare a parare ancora una volta sulla Costituzione del 1948: "Abbiamo bisogno di intensificare la nostra lotta e la mobilitazione. Vogliamo batterci finché la nostra Costituzione sia applicata, utilizzando tutti gli strumenti democratici a disposizione, compreso il referendum".

Una strada, quella dell'attuazione della Costituzione borghese, che il marxisti-leninisti hanno sempre combattuto perché porta il proletariato in un vicolo cieco, tarpando le ali alla lotta di classe e alla prospettiva del socialismo, puntando a singole conquiste parziali. Ma gli articoli della Costituzione che sembrano andare a favore dei lavoratori e delle masse non possono trovare attuazione pratica fermo restando il capitalismo e il potere politico, economico e istituzionale in mano alla borghesia. Concetti chiari ribaditi dal segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 47° anniversario della fondazione del Primo Maggio, apparsi su il Bolscevico n°14 e 17.

Manifestare unitariamente, mantenendo ognuno la propria autonomia e le proprie posizioni, sarebbe la soluzione migliore, ma questa impostazione in favore della UE e la inconcludente opposizione al governo neofascista della Meloni, e anche a quelli precedenti, ha fatto sì che in molte città, ormai da alcuni anni,

accanto alle manifestazioni organizzate da Cgil, Cisl e Uil ve ne siano altre indette dai sindacati di base e dai movimenti, come ad esempio a **Milano**. Quella organizzata nel capoluogo lombardo dai Confederali è sempre tra le più partecipate d'Italia. Quest'anno quasi 10mila persone sono sfilate in città. Netto il distacco che si è percepito tra i manifestanti, con cartelli contro il governo e le sue misure antipopolari e reazionarie, il canto di Bella Ciao, e le raccomandazioni dei leader sindacali a non mettere in evidenza il genocidio dei palestinesi "per non creare tensioni" e i continui inviti a sostenere l'UE imperialista. Un altro corteo è stato organizzato dal SI.Cobas, dalle associazioni palestinesi e altri gruppi (rimandiamo alla relativa corrispondenza locale).

Corteo unitario invece a **Torino** dove si temevano scontri. Ma stavolta, nonostante la presenza in forze della polizia, non si è steso il cordone verso lo spezzone di sindacati di base e centri sociali, e non ci sono stati incidenti. Al termine del comizio alcune decine di persone sono salite sul palco issando bandiere palestinesi. A **Firenze** la manifestazione più importante è stata quella organizzata dal coordinamento "Ogni giorno è il Primo Maggio" e dal sindacato USB a cui ha partecipato anche il Collettivo di fabbrica ex-Gkn. Il corteo è partito da via Mariti, davanti al cantiere dove alcuni mesi fa morirono cinque operai travolti dal crollo di un solaio.

A **Napoli** due le iniziative che hanno caratterizzato il Primo Maggio. Quella organizzata da Cgil, Cisl e Uil in piazza Municipio, piuttosto di-

smessa. Più vivace e composto da molti giovani il corteo a cui hanno partecipato alcuni sindacati di base, disoccupati del Movimento 7 novembre e altre organizzazioni. L'imponente e intimidatorio schieramento di polizia e la pioggia battente non hanno fermato i manifestanti che sono giunti fin sotto la sede di Confindustria. Qui alcuni attivisti hanno lanciato dei palloncini di vernice rossa verso il portone (corrispondenza locale a parte). Anche a **Roma** la manifestazione principale è stata organizzata da sindacati di base e movimenti nel quartiere di Torpignattara. Nella capitale Cgil-Cisl-Uil hanno organizzato il consueto "concertone". All'insegna della musica anche l'"Uno Maggio libero e pensante" di Taranto (vedere articolo a parte).

Migliaia di persone nonostante il vento e la pioggia anche a **Portella della Ginestra**, in provincia di Palermo, dove 77 anni fa si consumò la prima strage di stato dell'era repubblicana, quando i sicari del bandito Giuliano uccisero 12 persone per mettere a tacere il movimento di lotta di contadini e lavoratori contro il latifondo e per la distribuzione della terra. Erano presenti anche i leader di PD e 5Stelle Schlein e Conte, che hanno rilasciato dichiarazioni d'intenti nella lotta alla precarietà, ai salari bassi e all'accoglienza dei migranti ma i loro partiti si sono sempre mossi in direzione contraria, Conte addirittura ha presieduto un governo con Salvini. La Schlein ha persino glissato sui referendum della Cgil contro il Jobs Act.

Per quanto riguarda le istituzioni, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha

fatto il suo discorso di rito da una azienda in Calabria, mentre il governo ha cercato di prendersi la scena per propagandare le sue falsità per raccogliere consensi in vista delle elezioni europee e amministrative. Come lo scorso anno, ha varato alcuni provvedimenti che hanno preso il nome di "decreto Primo maggio" per il lavoro. Ma per i lavoratori non contiene niente, se non un bonus di 60 euro netti, ma solo per chi ha figli e guadagna meno di 28mila euro lordi all'anno. Più che un bonus appare come una piccola elemosina (una tantum) per ogni bambino, mentre concede una raffica di sussidi e sgravi ai padroni. Oltretutto vedremo dove prenderanno i soldi per questa manciata, visto che ancora non sono stati applicati i provvedimenti dello scorso anno, tra cui alcune agevolazioni legate all'assegno d'Inclusione che dal primo gennaio ha sostituito il reddito di cittadinanza.

La Meloni non ha poi saputo rinunciare a quello che gli riesce meglio, fare propaganda raccontando un Paese che non esiste. Non si è spinta a fare un messaggio in televisione per non essere accusata di sequestrare l'informazione, ha lasciato a quell'apologista del fascismo e capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Tommaso Foti questo ruolo, lei ha scelto i social. Da qui ha pontificato sull'aumento dell'occupazione, sul miglioramento dell'economia e di fantomatiche misure in favore dei lavoratori, rasentando il ridicolo a fronte del record di quasi 6 milioni di italiani in povertà assoluta raggiunto nel 2023.

Il PMLI, dove presente, ha partecipato attivamente e in prima fila a questa giornata di lotta (la cronaca negli articoli locali). Nelle piazze di Catania, Napoli, Fucecchio, Empoli, Valdisieve, Mugello, Prato, Cesena, Milano, Biella, i marxisti-leninisti hanno richiamato la necessità di celebrare il Primo Maggio con lo spirito e gli obiettivi originali, ossia quello di lotta contro lo sfruttamento, per i diritti, contro i vari governi borghesi, ma tenendo bene a mente che gli obiettivi storici del proletariato sono la conquista del potere politico e il socialismo. Se non si abbatte il capitalismo, che può avvenire solo per via rivoluzionaria colla conquista del potere politico del proletariato, rovesciando dal potere economico e politico la borghesia, in Italia e negli altri paesi non si potranno mai cambiare radicalmente le cose.

Primo Maggio "Libero e pensante"

CONCERTO ANTIFASCISTA E ANTI-MELONI A TARANTO

Lo scorso anno il maltempo riuscì a interrompere il concerto del Primo Maggio di Taranto ma quest'anno, pur con le nuvole che minacciavano pioggia, si è svolto tutto regolarmente, con una grande presenza di pubblico che nei momenti di maggiore affluenza ha raggiunto le 30mila persone. Sul palco lo striscione "Dal 1965 cambiano gli attori, restano i tumori" che rimanda all'ex Ilva che ha vomitato veleni nell'arco di alcuni decenni ai danni della popolazione di Taranto.

Lo spettacolo, che si è svolto nel parco archeologico delle Mura Greche, è stato organizzato dal "Comitato dei cittadini e lavoratori liberi e pensanti", con la volontà "di trasmettere un messaggio di speranza per il futuro" usando la musica per esprimere vicinanza al "dissenso pacifico manganelato". Il segnale che si è voluto lanciare è chiaro, il concerto "vuole essere più che mai un grido di resistenza, presenza civica, vicinanza ai movimenti che lottano ogni giorno", e che sempre più si scontrano con le censure e le manganelate che con questo governo sono cresciute in modo esponenziale.

Quest'anno tra i temi principali della manifestazione quello dell'antifascismo, specie dopo le polemiche segui-

te al post di Michele Riordino, uno dei tre direttori artistici del festival assieme a Roy Paci e al cantante Diodato. A ribadirlo anche l'artista Naip che dal palco ha detto "questo è un concerto antifascista". Il post dell'attore e regista tarantino pubblicato il 25 Aprile mostrava una foto rovesciata di 30 anni fa, col presidente del Senato La Russa e altre persone a testa in giù davanti a una foto di Mussolini, ai cui piedi avevano deposto un grosso mazzo di fiori, un evidente omaggio dei camerati al duce. Nel commento, tra le altre cose si leggeva che i fascisti di oggi si mascherano "giurando sulla costituzione antifascista".

La Russa riceveva la solidarietà da tanti esponenti politici, ma il primo a telefonargli per far sentire la sua vicinanza è stato Sergio Mattarella, il che la dice lunga su quanto siano di facciata le affermazioni del capo dello Stato quando condanna la dittatura mussoliniana. Invece di tenere testa agli squadristi neofascisti, Riordino si è lasciato intimidire e dal palco di Taranto si è posto sulla difensiva: "Mai auspicherei violenza, men che meno su qualcuno che ha legittimamente vinto le elezioni e che per questo ci governa. Io non li ho votati, non condivido le loro idee e mi impegn-



Una veduta della manifestazione per il Primo Maggio a Taranto

lò, lotterò perché la loro sconfitta politica avvenga il prima possibile". Parole inopportune perché, da una parte, concedono una legittimazione alla marcia su Roma elettorale compiuta dagli eredi di Mussolini e, dall'altra, criminalizzano la violenza per principio, senza distinguerla tra quella giusta di chi vi ricorre per non continuare a subire oppressione e soprusi e quella ingiusta degli sfruttatori e invasori. "Si possono sbagliare modi

e tempi", ha continuato, ma è la destra che capovolge la realtà, confermando il suo giudizio sulla matrice neofascista del governo Meloni: "Si procede a piccoli passi e lo ha pensato bene chi ha deciso di piazzare anti abortisti nei consultori, chi ha definito i nazisti morti per mano partigiana in via Rasella una banda musicale che non aveva nessuna colpa...". Il che ha scatenato una nuova cagnara da parte dei fascisti, del tutto simi-

le a quella contro il professor Tomaso Montanari, che aveva scritto: "Almeno oggi (il 25 Aprile, ndr) tornate nelle fogne e tacete". Montanari, di fronte alle richieste di scuse da parte di Fratelli d'Italia e di un linguaggio "meno forte" da parte della Gruber, ha però tirato dritto ribadendo: "il fascismo è la fogna della storia".

Sul palco di Taranto sono intervenuti in tanti. Jarban Bassem, rappresentante delle comunità palestinesi di Puglia

e Basilicata si è focalizzato sul genocidio del suo popolo da parte del regime sionista di Israele. Roberto Salis ha letto il saluto della figlia Ilaria, l'insegnante antifascista detenuta a Budapest da ormai quindici mesi. Sul palco sono saliti gli attivisti di Friday for Futures, Extinction Rebellion e Ultima Generazione per rivendicare i loro metodi di lotta contro i quali il governo ha varato norme specifiche. E poi il tema del lavoro con i lavoratori di Ilva: "Ci hanno tradito tutti: da destra a sinistra, parlando di idrogeno, produzione verde. La verità è che ci ammazzano a ogni decreto". Con loro anche Dario Salvetti del collettivo di fabbrica ex Gkn, lo stabilimento fiorentino che è da anni al centro di una vertenza che vede fallire in serie piani di rilancio ma continua a non prendere in considerazione il piano di riconversione elaborato dagli operai: Intanto "Da quattro mesi siamo senza stipendio", denuncia Salvetti.

Quello di Taranto è stato un palco antifascista e anti-Meloni, che accanto alla musica ha messo al centro le questioni politiche più stringenti, caratteristica che si è ormai completamente persa nell'altro "concertone", quello di Roma organizzato da Cgil, Cisl e Uil.

Catania

Diffuso con successo l'Editoriale di Cammilli in piazza Stesicoro

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

In mancanza di iniziative sindacali di piazza il PMLI non ha rinunciato a tenere alti i valori del 1° Maggio, Giornata internazionale dei lavoratori.

Compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, si sono recati in piazza Stesicoro per un volantaggio militante dell'Editoriale di Cammilli "Celebrare il 1° Maggio con lo spirito e gli obiettivi originali". Un volantino che in sintesi spiega la storia del proletariato e di come è nata questa ricorrenza, senza trascurare l'attualità dove continua lo sfruttamento capitalista, le disuguaglianze sociali, le precarietà del lavoro, la disoccupazione, il lavoro nero che soprattutto nel Meridione e in particolare a Catania raggiunge livelli record. A cui vanno aggiunti i morti sul lavoro, e i morti per inquinamento e per lo stress produttivo, e con la sanità sempre più privata e inaccessibile alle masse popolari meno ambienti.

A Catania è da tempo che il Primo Maggio non viene celebrato dai sindacati e dalle forze politiche della "sinistra" con cortei e quant'altro. Cortei che invece erano combattivi e partecipati dalle lavoratrici e dai lavoratori, dalle masse dei quartieri popolari, dai giovani



Catania, piazza Stesicoro. Il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI diffonde il volantino con l'editoriale per 1° Maggio 2024 (foto Il Bolscevico)



Catania. Il PMLI, nonostante l'assenza di qualsiasi iniziativa, ha tenuto alta la bandiera del Primo Maggio nella centrale piazza Stesicoro (foto Il Bolscevico)

e dagli studenti, che per il 1° Maggio scendevano in piazza tutti insieme a manifestare.

Il nostro volantino è stato accettato con interesse da chi attraversava Piazza Stesicoro, cercando di spiegare,

soprattutto ai più giovani, il significato della Giornata del 1° Maggio, la sua storia ma anche l'attualità.

I compagni, che indossavano i "corpetti" con il manifesto ad hoc e la bandiera del Par-

tito sono stati protagonisti di una bella giornata di semina marxista-leninista e orgogliosi di aver tenuto alti i valori e il significato del 1° Maggio per il proletariato italiano e internazionale.

Napoli

Un combattivo corteo fa da contraltare al penoso presidio dei sindacati confederali. La Cellula napoletana del PMLI orienta le masse contro il governo e riceve apprezzamenti dallo SPI-CGIL e dai Disoccupati organizzati di Scampia

□ Redazione di Napoli

Come il 25 Aprile, un'altra giornata fredda prima e di pioggia poi ha segnato il 1° Maggio a Napoli, con due manifestazioni che si sono tenute in pieno centro.

La prima è stata in realtà un presidio presso piazza Municipio poco riuscito, chiamato da Cgil, Cisl e Uil e disertato interamente dalle lavoratrici e dai lavoratori, buono solo per la passerella elettorale di

Lucia Annunziata, candidata alle elezioni europee per il PD, che si è vista recapitare dai nostri compagni il volantino con l'Editoriale di Andrea Cammilli tra le mani, subito accerchiata dai suoi guardiaspalle per paura di qualche contestazione.

Era presente una qualificata e numerosa pattuglia di militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno esposto

il cartello sul Primo Maggio e diffuso centinaia di volantini, ben accolti dallo SPI-CGIL, i cui sindacalisti hanno criticato duramente la direzione sindacale per non aver fatto il corteo e per aver chiuso anzitempo il presidio.

Diverso è stato l'atteggiamento dei sindacati di base, in particolare Si.Cobas e Sol. Cobas che hanno organizzato con alcuni centri sociali napoletani il corteo del Primo Mag-



Napoli 1° Maggio 2024 (foto il bolscevico)



Napoli 1° Maggio 2024. Durante il corteo, una bella immagine della qualificata e numerosa pattuglia di militati e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI "capeggiata" dal manifesto per il Primo Maggio (foto il bolscevico)

gio partendo da piazza del Gesù e giungendo fino all'Unione degli industriali, ossia la sede della Confindustria della Campania a piazza dei Martiri. In migliaia, forse 5mila, hanno partecipato all'evento, con la presenza dei disoccupati organizzati del "Movimento 7 Novembre" e del "Cantiere 167" di Scampia in lotta per la conclusione dei corsi di formazione e l'ottenimento del primo contributo da parte della Regione Campania.

Come pesci nell'acqua e in franco confronto con i sindacalisti di base e con i delegati dei disoccupati, erano presenti compagne e compagni napoletani del PMLI guidati da Raffaele che hanno portato il cartello in piazza ed esposto al forte vento le bandiere dei Maestri e del PMLI. Apprezzata la presenza del Partito,

tra abbracci sinceri e confronti sulle ultime questioni sindacali e di lotta, come quella che vede gli operai e le operaie della manutenzione stradale assunti stabilmente presso la pubblica amministrazione e il tavolo aperto con la giunta regionale di Vincenzo De Luca e Fulvio Bonavita nel prossimi giorni per stabilizzare migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Il corteo si spostava verso il Maschio Angioino e si trovava dalla parte di via Acton per poi "fermare" il traffico della galleria laziale e dirigersi verso piazza dei Martiri. Qui una forte raffica di vento gelido, pioggia e grandine divideva in due i manifestanti facendo arrivare a destinazione davanti alla sede dell'Unione industriali soltanto una parte che però presidiava in maniera combattiva la piazza dove erano

presenti anche i compagni del nostro Partito con le bandiere ben posizionate ed esposte al vento. Il lancio di qualche vernice rossa sul palazzo dei padroni per ricordare le vittime del periodico massacro operaio sui luoghi di lavoro e le parole d'ordine contro i padroni e il governo neofascista Meloni, facevano dispiegare il solito assetto antisommossa delle "forze dell'ordine" agli ordini del ministro Piantedosi, ma i manifestanti non cadevano nella provocazione, ritirandosi combattivi e in ordine.

Contemporaneamente i marxisti-leninisti che non erano riusciti a raggiungere la sede di Confindustria campana imbastivano all'altezza di via Toledo un volantaggio dell'Editoriale sul Primo Maggio, chiudendo in maniera militante la giornata di lotta.

in piazza Montanelli dove dal palco è intervenuto Fabio Berni della Cgil.

I compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI erano presenti come ogni anno, con le bandiere rosse del partito e i "corpetti" con le locandine a

tema. Diffuso anche il volantino con l'Editoriale del compagno Andrea Cammilli sul Primo Maggio.

Da segnalare le giustificazioni lamentele di alcuni partecipanti che hanno stigmatizzato la presenza del mercato settimanale che, come ogni

mercoledì, si è tenuto regolarmente. Evidentemente sindaco, amministratori e sodali di partito predicano contro la precarietà del lavoro e le liberalizzazioni ma poi, anziché scoraggiarle, le agevolano come fanno i partiti adesso al governo.

Empoli

Partecipato e qualificato corteo. "Il Primo Maggio c'è il sole anche quando piove". Cantate "Bella ciao", "L'Internazionale" e "Bandiera rossa". Bene accolto il PMLI

□ Dal corrispondente dell'Empolese-Valdelsa

"Il Primo Maggio c'è il sole anche quando piove", ha scandito dal palco la CGIL Empolese-Valdelsa. E infatti, nonostante la pioggia incessante e fastidiosa, è stato un successo il corteo unitario CGIL, CISL e UIL del 1° Maggio a Empoli (Firenze). Un evento che ormai da qualche anno si è preso meritatamente la palma della più importante manifestazione sindacale in Toscana in celebrazione della Giornata internazionale dei lavoratori.

In diverse centinaia vi hanno preso parte per rimettere al centro le questioni più importanti sul lavoro e soprattutto sulla dignità del lavoro. Forte la denuncia del morbo capitalista dei morti sul lavoro,

del governo neofascista Meloni, nonché l'appoggio alla Resistenza dell'Ucraina e della Palestina.

Da piazza Don Minzoni, antistante la stazione ferroviaria, la manifestazione ha attraversato via Roma, via Carrucci, via Fratelli Rosselli, via Bonistalli, piazza Gramsci, via Tinto da Battifolle e piazza della Vittoria, dove ha tenuto il comizio finale Fulvio Fammoni della CGIL Nazionale. In piazza, insieme ai lavoratori, immancabile lo spezzone della Sammontana e quello del gruppo Colorobbia Bitossi, c'erano pressoché tutte le sigle di categoria della CGIL, tante sigle partitiche e di movimenti, PCI, PRC, Verdi-Sinistra italiana, M5S, PD, FAI, ANPI, molte le autorità politiche e sindacali, tra cui il Segretario generale della CGIL

Toscana Rossano Rossi, Susanna Camusso, ex segretaria della CGIL nazionale e attualmente senatrice del PD, il presidente del Consiglio regionale Antonio Mazzeo, oltre a tutti i sindaci dell'Empolese-Valdelsa.

Sono state cantate "Bella Ciao" sotto il palco prima dei comizi finali, "Bandiera rossa" e "L'Internazionale" durante il corteo. Presente e bene accolto il PMLI. Diffuso il volantino con l'Editoriale sul 1° Maggio del Responsabile della Commissione di massa del Comitato centrale, compagno Andrea Cammilli. La nostra presenza è stata testimoniata dalle belle riprese effettuate e mandate in onda dal Tg3 regionale con la nostra bandiera sventolante al fianco dello striscione dei lavoratori Sammontana.



Empoli, 1° Maggio 2024. Una veduta di piazza della Vittoria dove si sono tenuti gli interventi conclusivi. A lato dello striscione della "Sammontana" si nota la presenza del PMLI (foto il bolscevico)

Fucecchio

La pioggia non ferma il corteo. Attiva partecipazione del PMLI



Fucecchio, 1° Maggio 2024, in piazza Montanelli dove si è tenuto il comizio conclusivo. A destra il PMLI con i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (foto il bolscevico)

□ Redazione di Fucecchio

La pioggia battente non ha fermato le iniziative per le celebrazioni del Primo Maggio a Fucecchio (Firenze). La giornata è iniziata davanti al monumento ai "caduti sul lavoro" e alla targa dedicata a Luana D'Orazio, collocati nei giardini di Piazza XX Settembre. La giovane, a soli 22 anni, morì in un'azienda tessile della provincia di Prato stritolata da un orditoio, manomesso nei sistemi di sicurezza allo scopo di ottenere maggiore profitto. Era presente anche la mamma, Emma Marrazzo. Il giorno prima la donna era

stata a Roma per consegnare una petizione al presidente del Senato, dove lei è la prima firmataria nella richiesta per introdurre in Italia il reato di omicidio sul lavoro.

Qui hanno parlato il sindaco, i rappresentanti sindacali e don Andrea Cristiani, del movimento Shalom. Quando ci sono le elezioni alle porte i politici del PD che guidano l'amministrazione sono presenti al gran completo. Assenti invece i rappresentanti della destra che sulla stampa non hanno trovato di meglio che attaccare la mamma di Luana per aver accusato il governo

Meloni di non fare niente per contrastare le morti sul lavoro e, anzi, di portare avanti provvedimenti e leggi che favoriscono il lavoro precario e l'insicurezza.

La pioggia incessante ha messo a dura prova la manifestazione, tanto che alcuni presenti hanno ventilato l'ipotesi di rinunciare al tradizionale corteo. Ma la maggioranza, e tra questi i marxisti-leninisti, hanno subito rigettato l'idea tanto che alla fine il corteo si è svolto regolarmente, attraversando il centro cittadino con il consueto tragitto. La manifestazione si è poi conclusa

Valdisieve

Bandiere UIL al seguito del segretario regionale, minimale la presenza di CISL e CGIL. Per rendere lustro e merito al significato del Primo Maggio serve una svolta organizzativa. Del PMLI le uniche bandiere rosse di partito

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

I sindacati confederali CGIL, CISL e UIL hanno organizzato la consueta manifestazione territoriale del Primo Maggio a Pontassieve (Firenze). Aperto dalla banda musicale, che ha intonato il riformista "Inno dei lavoratori", ma anche "Bella ciao", il corteo composto da alcune centinaia di manifestanti, in larga parte pensionati, è partito dalla piazza antistante il palazzo comunale e ha percorso la Statale 67 fino a giungere in piazza Verdi nella frazione di S. Francesco a Pelago.

Nel comizio finale, dopo l'introduzione del segretario della Camera del Lavoro di Pontassieve, hanno parlato la sindaco di Pontassieve Monica Marini, in scadenza di mandato, e il segretario generale della UIL Toscana, con due interventi di circostanza

che hanno avuto come denominatore il solito richiamo alla Costituzione borghese del '48, la sicurezza sul lavoro e altri temi di attualità.

Il funzionario della UIL ha toccato altri temi legati al lavoro, rilanciando la mobilitazione nazionale che procede assieme alla CGIL, ma senza la CISL. Non stupisce che, se da un lato ampie siano state le critiche alle politiche sociali e fiscali del governo Meloni, non ne sia stata sottolineata la sua matrice neofascista né la sua pericolosità nei confronti anche delle più basilari libertà democratico-borghesi che sono a rischio di fronte all'esecutivo più a destra della storia della Repubblica borghese d'Italia.

Tanti i delegati e le bandiere della UIL mobilitate al seguito del loro segretario, poche invece quelle della CGIL rappresentata da alcuni dirigenti e qualche delegato di fabbrica e quelle della CISL,

nelle mani di alcuni addetti ai lavori. Scontata la passerella elettorale dei candidati sindaco del PD e delle liste alla sua "sinistra".

In piazza anche pensionati, ma pochi lavoratrici e lavoratori e pochissimi giovani; un quadro che fa capire la necessità di ripensare e di rilanciare una giornata di lotta così importante da sempre per le masse lavoratrici e popolari di tutto il mondo.

In tutta evidenza l'appello dal titolo "Riflessioni e proposte sul Primo Maggio" pubblicato e inviato ai media dalla Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI due anni fa non è stato raccolto. Ma le compagne e i compagni, che anche stavolta hanno sventolato le rosse bandiere dei Maestri e del Partito, non si stancheranno di rilanciarlo.

Torniamo a sottolineare la necessità di proporre ai sindacati confederali promotori dell'iniziativa, a quelli di base



Pontassieve (Firenze). Un momento del comizio conclusivo per la manifestazione per il 1° Maggio 2024. In primo piano la presenza del PMLI, unico partito presente a sostenere lo spirito e gli obiettivi originari di questa giornata di lotta internazionale (foto il bolscevico)

presenti in Valdisieve, alle associazioni che lo vorranno a partire dall'ANPI, ai collettivi studenteschi, movimenti giovanili, femminili e ai partiti antifascisti, la costituzione di un comitato territoriale unitario del "Primo Maggio" che possa celebrare questa giornata di lotta mondiale ultracentenaria in maniera più ampia e cosciente sotto tutti i punti di vista.

In ogni caso, anche quest'anno il PMLI è stato l'u-

nico partito (se si eccettuano 2 bandiere del PD portate a spalla) organizzato in piazza, capace di dare una connotazione di classe alla Giornata Internazionale dei Lavoratori.

La nostra presenza in piazza in occasione del 25 Aprile e del Primo Maggio, immanicabile da 25 anni a prescindere dalle condizioni meteorologiche o dall'entità degli impegni politici e familiari dei compagni e delle compagne, mostra

l'attaccamento profondo che lega il PMLI a queste giornate che sono scolpite a caratteri d'oro nella storia degli antifascisti e della classe operaia della Valdisieve come di tutto il mondo.

Le masse popolari più attente e altrettanto partecipi riconoscono questa coerenza e questo impegno al Partito; ed è anche grazie a ciò che ogni volta durante la manifestazione si verificano interessanti dibattiti e scambi di battute con manifestanti interessati chi a fare una foto, chi ad approfondire un argomento. All'iniziativa sono stati diffusi anche volantini che annunciavano la manifestazione promossa dal collettivo ex-GKN per il 18 maggio prossimo.

Adesso, con la campagna elettorale - per noi astensionista - alle porte, tutto l'impegno dei compagni e delle compagne della Valdisieve sarà messo per far conoscere la posizione del Partito e l'articolo "Programma del PMLI per la Valdisieve", frutto di un impegnativo lavoro corale da parte dei compagni militanti e simpatizzanti della Cellula.

Mugello

Ottimi riscontri della diffusione dei volantini del PMLI sul 1° Maggio e dell'Editoriale di Scuderi per il 47° compleanno del Partito

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 1° Maggio è stato festeggiato con l'ormai tradizionale corteo di Barberino del Mugello (Firenze) organizzato da CGIL, CISL e UIL, diventato appuntamento fisso dopo la rotazione tra i vari comuni mugellani, e a ragione visto che questa cittadina offre le migliori condizioni per la riuscita dell'iniziativa.

Oltre 150 i manifestanti si sono ritrovati in piazza Cavour per poi dare vita a un corteo sfidando la pioggia incombente, poi purtroppo arrivata. Per non farsi mancare nulla in fatto di condizioni impervie, Barberino in questi giorni è stata interessata da scosse di terremoto anche di forte intensità.

In testa al corteo e anche sul palco dei comizi, come ripetiamo da anni, dovrebbero starci i lavoratori invece dei vari sindaci e rappresentanti delle amministrazioni comunali con tanto di fascia tricolore che insieme all'esecuzione dell'"Inno di Mameli" da parte della banda comunale ha impresso alla manifestazione un tono patriottardo forse ancor maggiore rispetto ad altri anni. Evidentemente l'imminenza delle elezioni amministrative si fa sentire.

Comunque i lavoratori hanno fatto la loro parte. Diverse le rosse bandiere della CGIL, presente anche con lo striscione della Camera del lavoro Mugello, e della CISL. C'era l'ANPI di Borgo San Lorenzo, il PRC di Barberino, il PD, il gruppo consiliare "Ora!Barberino". Dal palco gli interventi di lavoratori rappresentanti sindacali in aziende del settore edile e metalmeccanico e dirigenti sindacali di zona oltre al sindaco di Barberino.

Il PMLI era presente con l'Organizzazione di Vicchio



Il PMLI è stato presente con la rossa bandiera del Partito del proletariato al 1° Maggio di Barberino del Mugello (foto il bolscevico)

del Mugello che ha portato la bandiera del Partito e ha diffuso il volantino con l'Editoriale per il 1° Maggio del compagno Andrea Cammili, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI. Diffuso anche l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 47° compleanno del Partito. Volantini presi con interesse da lavoratori e pensionati, i cui contenuti si sono dimostrati ben calzanti con la situazione concreta viste anche le illusioni sulla Costituzione borghese del 1948 su cui si imperniavano diversi degli interventi dal palco. C'è stato anche chi ha notato e apprezzato che siamo sempre presenti al corteo del 1° Maggio.

I volantini, che hanno anche un forte contenuto antimperialista e antirazzista con lo stupendo disegno grafico del 1° Maggio 2024, con quelle braccia di vari colori, a simboleggiare i proletariati dei vari popoli del mondo che sostengono e impugnano insieme la

bandiera rossa del 1° Maggio, anche se purtroppo il disegno lo abbiamo riprodotto solo in bianco e nero per motivi di costi, cosa che invece abbiamo potuto fare con i nostri contatti in Internet.

Dopo i comizi la filarmonica Giuseppe Verdi ha eseguito finalmente e per la gioia dei presenti "l'Internazionale", canzone simbolo della giornata. Dopo il corteo vi è stato il tradizionale pranzo del 1° Maggio al circolo ARCI.

Da segnalare che lunedì 29 aprile il giornale online *Ok!Mugello*, a cui era stato inviato, ha pubblicato integralmente l'Editoriale di Cammili col titolo: "1° maggio - Una nota del PMLI - Celebrare il Primo Maggio con lo spirito e gli obiettivi originari di Andrea Cammili. È una 'festa' di classe, proletaria, con una impronta rivoluzionaria, anticapitalista, antifascista e antimperialista", corredato da una sezione del manifesto del Partito. Inoltre, dell'Editoriale era presente anche la versione ascoltabile.

Prato

Migliaia di lavoratori in corteo. Diffusi i volantini del PMLI con l'Editoriale di Cammili

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

In occasione della Giornata Internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori migliaia di manifestanti sono scesi in piazza a Prato e hanno preso parte al tradizionale corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil.

Durante il tragitto da Piazza Mercatale a Piazza del Comune i manifestanti hanno intonato a più riprese i canti delle lotte operaie e della Resistenza fra cui "L'Internazionale" e "Bella Ciao".

Il comizio finale della manifestazione è stato tenuto dal segretario generale della Camera del Lavoro di Prato, Lorenzo Pancini, il quale si è guardato bene dal denunciare il ritorno del fascismo al governo del Paese nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali della ducessa d'Italia Meloni sia in politica interna che internazionale, limitandosi a invocare il "rispetto" e "l'attuazione della Costituzione" borghese che fra l'altro nel corso degli ultimi decenni è stata fatta a pezzi dalle con-

troriforme approvate sia dal "centro-destra" che dal "centro-sinistra" ed è stata svuotata anche delle pregiudiziali antifascista e antimonarchica. Al corteo ha preso parte il compagno Franco Panzarella in rappresentanza della Cellula "G. Stalin" di Prato

del PMLI. Durante il concentramento sono state diffuse un centinaio di copie del volantino: "Celebrare il 1° Maggio con lo spirito e gli obiettivi originari", redatto dal Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI.



Prato, 1° Maggio 2024. Durante il corteo il compagno Franco Panzarella ha tenuto alto il manifesto del PMLI per celebrare la giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori con lo spirito e gli obiettivi originari (foto il bolscevico)

Cesena

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

A Cesena la celebrazione del 1° Maggio consisteva in un comizio in piazza del Popolo, tenuto a nome di Cgil, Cisl e Uil, dal Segretario generale Uil Emilia-Romagna Marcello Borghetti.

La pioggia battente ha di fatto impedito lo svolgimento della manifestazione, a cui partecipavano anche militanti e simpatizzanti del PMLI. Il comizio, oltre a essere tenuto largamente in anticipo, si è trasformato in un breve saluto.



Milano

Oltre 8 mila in piazza da tutta la provincia. Il PMLI diffonde l'Editoriale di Cammili e prende posto nello spezzone della Fiom lanciando slogan e intonando le canzoni proletarie insieme ai metalmeccanici

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

1° Maggio a Milano con il tradizionale corteo sindacale. A Porta Venezia sono affluiti più di 8 mila manifestanti provenienti da tutta la provincia, tra lavoratrici e lavoratori assieme a molti pensionate e pensionati.

Come ogni anno un corteo prevalentemente rosso, egemonizzato dalle bandiere della CGIL della quale si distinguevano in quantità le delegazioni degli operai edili della FILLEA, della FIOM, i lavoratori della Funzione Pubblica, della Scuola e i pensionati dello SPI.

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI - presenti con

le rosse bandiere del Partito e un cartello sul 1° Maggio - hanno diffuso al concentramento centinaia di copie del volantino con estratti dell'Editoriale del compagno Andrea Cammili dal titolo "Celebrare il Primo Maggio con lo spirito e gli obiettivi originari" per poi prendere posto nel corteo posizionandosi alla testa dello spezzone della FIOM così come s'addice al Partito d'avanguardia della classe operaia.

I marxisti-leninisti milanesi hanno coinvolto i manifestanti al canto di "Bandiera Rossa", "L'Internazionale", "Bella Ciao" e "Il nostro giorno è il Primo Maggio" e al grido di parole d'ordine tendenti a elevare la combattività e la coscienza di classe: "Né flessi-

bile né precario lavoro stabile pari salario"; "Il posto di lavoro non si tocca lo difenderemo con la lotta"; "I licenziamenti sono da bloccare, governo Meloni è da cacciare"; "Art. 18 va ripristinato nessun lavoratore dev'esser licenziato"; "Il Jobs Act è da cancellare, chi lo sostiene è da cacciare"; "L'unica sicurezza da garantire, è quella sul lavoro per non morire"; "Basta morti sul lavoro"; "Il futuro è il socialismo, spazziamo via il capitalismo"; "Il proletariato al potere, la via maestra è quella dell'Ottobre"; "Del governo Meloni non ne possiamo più, dalla piazza buttiamolo giù"; "Premierato da rifiutare, forma di fascismo che non deve passare"; "Respingiamo l'autonomia differenziata, l'unità nazionale va



Milano, 1° Maggio 2024. La combattiva e rossa delegazione del PMLI (foto il bolscevico)

preservata"; "Sanità pubblica da garantire, sanità privata da abolire - Sanità pubblica da finanziare, sanità privata da cancellare - Sanità pubblica e nazionale, autonomia differenziata da abrogare"; "Il capitalismo, alla nuova generazione, dà solo precariato e disoccupazione!"; "Un sistema in crisi: questo è il capitalismo, l'unica soluzione è il socialismo!"; "35 ore il nuovo orario, per tutti, per legge e a pari salario!"; "Lo sfruttamento somministrato, è caporalato legalizzato!"; "Non discriminare gli immigrati, occorre garantirgli pari diritti", "Giù le mani dalle famiglie omogenitoriali, governo Meloni da cacciare", "Cesate il fuoco in Palestina, ma non in Ucraina", "Ucraina libera, sovrana e integrale, invasore russo da cacciare", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera: due popoli, uno Stato", "Netanyahu e Meloni dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla UE", "Fuori l'Italia dal Mar Rosso", "Guerra mondiale imperialista non vogliamo, se l'Italia entra: insorgiamo!".

La prima a salire sul palco dei comizi finali, allestito in Piazza della Scala, è Rasha Abou Zeid, lavoratrice del McDonald di Assago, delegata Filcams Cgil, per denunciare le sempre più inaccettabili condizioni di lavoro e di sfruttamento alla quale sono sottoposti i giovani lavoratori dei fast food e in generale della ristorazione. "Oggi siamo qui per far sentire la nostra voce e dire basta. Siamo pronti a lottare per rispetto, dignità e diritti. E allora, compagni, alla lotta!". Ma la parola "lotta" non

sarà più pronunciata da quel palco.

I segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil si sono limitati a denunciare la gravità della situazione generale dandone un quadro veritiero (sulla gravità del subappalto a cascata, prevista dalla nuova normativa sugli appalti, e l'inutilità della "patente a punti" per le aziende) ma senza rilanciare le necessarie iniziative di lotta; escludendo a priori che è la lotta di classe che paga, così come storicamente e inconfutabilmente dimostrato, continuano a parlare genericamente di "diritto al lavoro" e "ad una pensione dignitosa", di "sicurezza sul lavoro" e di "contrasto alla precarietà" senza mettere nemmeno in discussione il Jobs Act e la Legge Fornero, senza nemmeno accennare al ripristino dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, e lasciando intendere che tutto dipenderà da chi verrà eletto nel parlamento europeo, nonostante quest'ultimo sia solo un orpello privo di potere politico, che copre di un manto "democratico" l'arbitrio del Consiglio dei capi di Stato e di governo e della Commissione europea, dirette espressioni dei governi degli Stati membri che hanno sempre portato avanti gli interessi delle rispettive borghesie monopolistiche che sono per loro stessa natura antagonistiche a quelli del proletariato. Le lavoratrici e i lavoratori potranno invece liberarsi da questo strumento sovranazionale e continentale dei loro sfruttatori e oppressori cominciando a delegittimarlo tramite l'astensione alle prossime elezioni del parlamento della UE imperialista.

Generalizzando in tutte le sue forme la lotta di classe, sia sul fronte economico che su quello politico, occorre riappropriarsi dello spirito e degli obiettivi originari del Primo Maggio lottando per il lavoro, stabile e sindacalmente tutelato, contro il precariato e per l'abolizione del Jobs Act, per forti aumenti salariali e pensionistici, per la parità salariale tra uomini e donne, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per una pensione dignitosa che abolisca la Fornero, per la sanità pubblica e universale, per la scuola pubblica e gratuita, per un fisco equo e progressivo, per l'ambiente, l'antifascismo e contro le "riforme" istituzionali, a partire dal presidenzialismo, contro le guerre di aggressione come l'invasione russa dell'Ucraina e il genocidio dei palestinesi da parte di Israele.

La classe operaia e i lavoratori devono riacquistare la consapevolezza che non si possono sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le disuguaglianze affidandosi alla Costituzione borghese, al parlamentarismo e all'elettoralismo (e men che meno all'orpello parlamentare dell'imperialismo europeo) che la storia ha ampiamente dimostrato essere vie fallimentari che non portano a cambiamenti radicali e durevoli. Per fare questo bisogna sradicare le cause economiche che lo causano, ovvero abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo tramite il potere politico al proletariato, la cui conquista è la madre di tutte le questioni, che potrà ottenersi, quando saranno mature le condizioni, solo con la rivoluzione socialista.



Milano. Piazza della Scala allestita per i comizi finali. Spicca la qualificata presenza del PMLI (foto il bolscevico)

Biella

La pioggia non ha fermato il combattivo corteo. Il PMLI tiene alta la bandiera e il cartello ad hoc nello spezzone assieme a PRC e PCI e altri, intonando canzoni di lotta e slogan contro il governo Meloni e per la Palestina libera. Urla a squarciagola davanti alla sede provinciale di FdI



Biella, 1° Maggio 2024. Una bella veduta del combattivo spezzone dei partiti con la bandiera con la falce e martello. Al centro con il cartello per il Primo Maggio, Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto il bolscevico)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Come sempre, anche quest'anno, il concentramento per il corteo unitario in occasione del Primo Maggio, organizzato dai principali sindacati confederali, CGIL, CISL e UIL, si è svolto nella suggestiva cornice di piazza Martiri della Libertà a Biella.

Questa importante manifestazione celebra la Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, un momento di riflessione e di mobilitazione per riaffermare i diritti e le conquiste ottenute dalla classe lavoratrice nel corso della storia. Nonostante la pioggia abbia in parte compromesso il programma, la determinazione dei manifestanti per un lavoro stabile, adeguatamente remunerato e tutelato sindacalmente è rimasta indomita.

Questa manifestazione si è svolta in un momento cruciale, caratterizzato dalla presenza di un governo neofascista guidato da Giorgia Meloni, il quale, in modo provocatorio, promuove misure che accentuano la precarietà, riduce le garanzie dei contratti nazionali di lavoro, cancella il Reddito di cittadinanza e aumenta la flessibilità generale. In questo contesto, la presenza e la voce dei lavoratori e delle lavoratrici sono risultate fondamentali.

Presenti l'ARCI Comitato provinciale, l'ANPI biellese, gli artigiani della CNA e una rappresentanza del circolo biellese di Legambiente. Durante il corteo, che si è snodato attraverso le vie del centro, si è formato uno spezzone composto principalmente dalle forze comuniste, rappresentate dal Partito della Rifondazione Comunista (PRC), dal Partito Comunista Italiano (PCI) e dall'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI). I marxisti-leninisti tenevano ben alto in piazza il manifesto "Celebrare il 1° Maggio con lo spirito e gli obiettivi originali" con il disegno di molteplici braccia, di diverse etnie, che sorreggono insieme una grande bandiera rossa del Partito.

Questo gruppo, caratterizzato dalla presenza di bandiere palestinesi e bandiere rosse con la falce e il martello, animato dal costante intonare di canzoni di lotta e slogan, ha voluto manifestare alle masse popolari biellesi la propria coscienza e organizzazione, ponendosi come una forza determinata e consapevole nel contesto della lotta per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Gli slogan incisivi come "Governo Meloni, governo dei padroni" e "Della Meloni non ne possiamo più, tutti uniti buttiamola giù" hanno risuonato con forza tra i manifestanti, evidenziando il loro rifiuto verso le politiche neofasciste e filo-patronali del governo. In più occasioni è stato scandito lo slogan "Palestina libera" in assoluta solidarietà al popolo palestinese che, quotidianamente, viene massacrato dall'invasore nazionista capeggiato dal governo Netanyahu. Questi cori di protesta sono stati alternati a canzoni di lotta come "L'Internazionale", "Bandiera rossa", "Bella ciao" e "Fischia il vento", intonati con vigore sulle note delle due bande musicali ufficiali presenti. La banda Giuseppe Verdi Città di Biella ha dato avvio al corteo con il suo vasto repertorio, mentre la Filarmonica Cossatese ha chiuso la manifestazione con altrettanta solennità e determinazione. Queste esibizioni musicali hanno contribuito a unire ulteriormente i partecipanti, trasmettendo un senso di solidarietà e di impegno comune nella lotta per i diritti e la giustizia sociale.

Quando il corteo ha raggiunto la sede provinciale di Fratelli d'Italia, la maggioranza dei partecipanti hanno levato le proprie voci con fermezza, gridando energicamente: "Fascisti carogne tornate nelle fogne". Questo gesto è stato un chiaro segnale di rabbia e disgusto nei confronti delle frasi revisioniste pronunciate da numerosi sindaci e rappresentanti di quel partito in prossimità del 25 Aprile, Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Questo momento di denuncia e di opposizione è stato signi-

ficativo, poiché ha ribadito con forza l'impegno nel difendere la memoria storica e nel contrastare ogni tentativo di negazionismo o di apologia del regime fascista.

Giunti ai Giardini Zumaglini, luogo deputato ai comizi finali, ha preso la parola la Responsabile biellese di Amnesty International che ha voluto denunciare l'escalation di violenza a Gaza che ha raggiunto proporzioni inaudite, con migliaia di vittime civili e una situazione umanitaria drammatica che suscita indignazione a livello globale. È imperativo porre fine a questo ciclo di violenza insensata e alla sofferenza inflitta alla popolazione palestinese. Una misura urgente e necessaria è l'immediata cessazione della vendita di armi allo Stato di Israele. Questo passo è essenziale per interrompere il flusso di armamenti che alimenta la distruzione e la perdita di vite umane nella Striscia di Gaza.

Il comizio ufficiale è stato tenuto dal Segretario generale della CGIL-Piemonte, Giorgio Airaud, che ha denunciato: "L'80 per cento dei contratti di lavoro nell'anno passato sono stati a tempo determinato. Vuol dire contratti di poche ore la settimana ma spesso anche al mese. Poi c'è l'inflazione e la svalutazione dei salari, che colpiscono il carrello della spesa dei cittadini e dei lavoratori. Questo a fronte di profitti enormi registrati da molti settori industriali. Il Biellese sta ricorrendo alla cassa integrazione in maniera massiccia, oltre l'800 per cento secondo i dati Inps. Segno che l'economia e il tessile, in particolare, soffrono. Devono quindi essere ricostruiti i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Motivi per cui dal XXV Aprile siamo impegnati in una campagna referendaria per abrogare il lavoro fragile e precario attraverso quattro referendum per i quali chiediamo firme e sostegno".

Alcune belle foto della presenza del PMLI alla manifestazione sono state pubblicate su *La Stampa* e da *Newsbiella* che ha postato un video del corteo.

"SPETTRO DEL FASCISMO" O RITORNO DEL FASCISMO?

La censura del monologo sul 25 Aprile dello scrittore Antonio Scurati da parte del vertice meloniano della Rai, ormai trasformata in tutto e per tutto nella riedizione dell'Eiar mussoliniana, ha aperto una discussione tra gli intellettuali della "sinistra" borghese sull'esistenza di uno "spettro del fascismo" che aleggia sulla democrazia italiana e la minaccia di una "svolta illiberale" sul modello dell'Ungheria di Orban. E citano in particolare il fatto che Giorgia Meloni si rifiuti di condannare esplicitamente il fascismo e di dichiararsi antifascista, come la Costituzione su cui ha giurato le imporrebbe. Anche questo 25 Aprile, infatti, si è ben guardata dal farlo, limitandosi a dichiarare con la sua abituale faccia di bronzo che in questo giorno di 79 anni fa "la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia": come se il fascismo fosse stato un malessere passeggero della felice democrazia italiana, uno spiacevole incidente della storia cominciato non si sa perché e finito non si sa come, ma comunque da mettere nel dimenticatoio.

Nel monologo soppresso dagli zelanti censori meloniani della Rai, Scurati aveva scritto che invece di ripudiare il suo passato neofascista Meloni cerca di riscrivere la storia, "senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista" e riconoscendo "il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola 'antifascismo' in occasione del 25 Aprile 2023)": "Finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana", concludeva lo scrittore. Che dopo aver letto il suo monologo in piazza Duomo a Milano alla grandiosa manifestazione nazionale antifascista, ha aggiunto: "Temo che oramai nemmeno questo 25 Aprile pronunci la parola antifascismo".

Il giorno successivo, in un'intervista a *La Repubblica*, Scurati ha ripreso il tema della censura e degli attacchi da lui subiti da parte della premier neofascista e dei suoi sostenitori denunciando che in Italia "la svolta illiberale è già iniziata", e in particolare con "il progetto di riforma costituzionale che prevederebbe l'elezione diretta del capo del governo": "Ciò che mi preoccupa - sottolineava lo scrittore - è il peggioramento qualitativo della democrazia. È in atto oggi una sua lenta e progressiva erosione. E il processo non riguarda solo l'Italia ma l'Europa. Il modello dei postfascisti sono le democrazie autoritarie o illiberali come l'Ungheria".

L'editoriale di Gianni e la lettera di 80 intellettuali per Canfora

A fargli prontamente eco su questi temi è stato l'ex diret-

tore de *La Repubblica* Massimo Giannini, che in un lungo editoriale del 27 aprile dal titolo "La deriva ungherese", più che lo "spettro del fascismo" evocato nel monologo di Scurati ne sposa la tesi della "svolta illiberale già cominciata" espressa nell'intervista al suo stesso giornale. Ci tiene anzi a sgombrare subito il terreno da un simile fantasma, premettendo subito che "qui nessuno teme che il disegno meloniano di oggi contempra il ritorno alla dittatura fascista", e aggiungendo poi che "quello che dobbiamo temere, invece, sono le democrazie illiberali", perché "i nemici delle liberal-democrazie non marciano su Roma, ci arrivano vincendo le elezioni".

Per Giannini, infatti, la dichiarazione antifascista è preclusa per Meloni pena la rottura con il suo passato di militante missina, ma lei non è fascista: "per dichiararsi antifascista, bisogna esserlo. E Meloni, fino a prova contraria, non lo è. Semmai è 'a-fascista'", sostiene incredibilmente il giornalista, e fingendo di non accorgersi della contraddizione aggiunge che "è anche questa la ragione per la quale ha bisogno di una riforma come il Premierato Forte, indispensabile per rifondare una nuova Costituzione nella quale la 'destra esclusa' di Almirante diventa 'madre costituyente', senza mai aver chiuso i conti con i lasciti tragici di nonno Benito". Cioè, a suo dire, la controriforma presidenzialista sarebbe per la premier neofascista solo una scappatoia per sdoganare come costituzionale la destra figlia del MSI di Almirante, e non un progetto ben più ambizioso e pericoloso quale il compimento del disegno della P2 di Gelli e di Berlusconi della trasformazione della repubblica parlamentare in repubblica presidenziale, con l'elezione diretta del capo del governo che assume i pieni poteri come Mussolini, il parlamento e la magistratura esautorati e ridotti ad appendici agli ordini del governo e il presidente della Repubblica a una carica puramente decorativa. Non a caso la ducessa la chiama "la madre di tutte le riforme". Ciononostante Giannini non ne rileva fino in fondo il grave pericolo dittatoriale e il progetto mussoliniano che essa contiene.

Non se ne rendono conto neanche gli 80 intellettuali, principalmente francesi e italiani, dell'appello "Per l'Italia, per l'Europa, difendiamo la libertà di pensiero", firmato in difesa del professor Luciano Canfora, trascinato in giudizio da Meloni per aver detto due anni fa, non in maniera apodittica ma a conclusione di un ragionamento articolato e del tutto coerente, che lei è "neonazista nell'animo" (anche se già che c'era poteva dire neofascista, e sarebbe stato più appropriato). Anch'essi come Scurati deplorano che la premier e i suoi accoliti non condannino il fascismo e che "tut-



Bologna, 22 ottobre 2022. Il manifesto contro il governo neofascista Meloni appena varato, portato in piazza durante la manifestazione nazionale contro il Passante (foto il bolscevico)

ti, sistematicamente, rifiutano di dirsi antifascisti". E anch'essi come Giannini e Scurati credono che l'essenza del disegno meloniano consista nell'"intenzione di far evolvere l'Italia verso il modello illiberale di Polonia e Ungheria".

Inutile e ridicolo chiedere a Meloni di dichiararsi antifascista

A nessuno di tutti questi intellettuali, che continuano a chiedere a Giorgia Meloni che si dichiari finalmente antifascista, viene in mente che lei non lo fa semplicemente perché è fascista fino al midollo, e lo è per formazione politica e culturale, per convinzione ideologica e per progetto politico. Ma anche se lo facesse non cambierebbe nulla, sarebbe solo un cambiamento della facciata con cui si presenta, non del contenuto neofascista che incarna e che è determinata a portare avanti. Non è, come dice Giannini, che si è inventato appositamente la tesi ridicola della Meloni "a-fascista", che lei non può dichiararsi antifascista solo per opportunismo, in quanto perderebbe voti e sostegno da parte dei nostalgici del duce, ma è esattamente il contrario: sarebbe solo per opportunismo se lei si dichiarasse antifascista, ove ciò dovesse un giorno ripondere ad un suo calcolo tattico. Così come ha già fatto per esempio condannando la "vergogna" delle leggi razziali del 1938 solo per ingraziarsi

la comunità ebraica e accreditarsi oggi come la più fidata paladina del nazionismo di Israele.

Per cui continuare a chiederle di dichiararsi antifascista non solo è un esercizio inutile e retorico, ma anche ridicolo. Su questo aspetto è più onesto e coerente Tomaso Montanari, che alla domanda del conduttore di "100 Minuti", Corrado Formigli, se dichiararsi antifascista "sarebbe un passaggio importante per Giorgia Meloni", ha così risposto: "Sì, ma forse è inutile che continuiamo a chiederglielo. Come fai a dire 'sono antifascista' se hai la fiamma della bara di Mussolini sul simbolo? Vogliamo che ci prenda in giro? Non ce lo dice perché non è antifascista".

Anche se subito dopo, per opporsi al progetto presidenzialista meloniano il professore si rifugia nella proposta illusoria dell'"attuazione della Costituzione", non vedendo la contraddizione col fatto che anche la premier neofascista ha giurato sulla Costituzione, come ha sottolineato nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere, aggiungendo anche di incaricare col suo partito "senza alcuna ambiguità i valori della democrazia liberale". E del resto è proprio sfruttando le regole di questa Costituzione, già fatta ormai a brandelli e stravolta a destra dalla seconda repubblica e dal regime capitalista neofascista, che Meloni si propone di attuare il suo nero progetto presidenzialista.

L'impronta di Mussolini sulla politica del governo Meloni

Per gli stessi motivi è riduttivo e ipocrita parlare di "spettro del fascismo" e "svolta illiberale", quando il fascismo è già qui, è tornato al governo nel 2022 completando la nuova marcia su Roma elettorale e parlamentare iniziata nel 1946 dal MSI del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante per restaurare il fascismo; progetto che Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia, suoi diretti eredi e continuatori, stanno completando in alleanza con la Lega razzista di Salvini e Forza Italia degli eredi del piduista Berlusconi.

Il fascismo di oggi non si ripresenta necessariamente con le forme di ieri, ma con gli stessi contenuti ideologici, politici, economici e sociali. Dopo un anno di questo governo sono più che abbastanza le prove - per chi vuol vederle - che il fascismo mussoliniano è tornato al potere in Italia. Certo non con le forme esteriori e la violenza aperta con cui conquistò il potere nel 1922, ma con forme e metodi più adatti al XXI secolo, e cioè nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali di Giorgia Meloni. Ma la sua ideologia, le sue ambizioni, la sua politica interna ed estera e l'arroganza con cui le porta avanti e le impone al Paese sono esattamente le stesse di Mussolini: basta vedere la sua politica razzista e xenofoba contro i migranti e la cura

poliziesca del manganello che applica agli studenti, ai lavoratori e a chiunque osi contestarla nelle scuole e nelle piazze (manca solo l'olio di ricino); la sottomissione della magistratura e l'occupazione militare della Rai, in parallelo con l'assalto all'egemonia culturale nel Paese e il silenziamento di ogni voce non servile (di cui Scurati come tanti altri hanno già fatto le spese); l'esaltazione della triade mussoliniana "dio, patria e famiglia", col ritorno al ruolo domestico e procreativo delle donne, e la normalizzazione gentiliana, classista e meritocratica della scuola; il corporativismo in campo economico e sociale, che premia le classi più abbienti e gli evasori fiscali e affonda ancor di più poveri, disoccupati e gli emarginati, mentre esautorava i sindacati che non sono direttamente al servizio del governo; il nazionalismo e il militarismo patriottardi, che spingono il ritorno alla politica espansionista ed egemonica di Mussolini nel Mediterraneo, nei Balcani, in Medio Oriente e in Africa, di cui la missione imperialista nel Mar Rosso e il Piano Mattei neocolonialista per l'Africa sono solo gli ultimi esempi. Senza contare il premierato di stampo piduista e spiccatamente mussoliniano di cui abbiamo già parlato.

Per non ripetere i tragici sbagli del 1922

Anche la stessa scelta della premier neofascista di mettere solo il nome "Giorgia" nel simbolo elettorale è una mossa tipicamente mussoliniana, equivalente a dire "vota Benito". Com'è possibile allora che gli intellettuali della "sinistra" borghese non vedano in tutto questo gli evidenti segni del ritorno del fascismo al governo? Come ha spiegato il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi nel messaggio di ringraziamento alla delegazione nazionale del Partito alla manifestazione del 25 Aprile a Milano: "È evidente che la 'sinistra' borghese, in tutte le sue ramificazioni, non può dire che l'attuale governo è la riedizione del governo di Mussolini perché allora sarebbe costretta a mobilitare le masse per abbatterlo con la violenza antifascista della piazza".

Il nostro auspicio è che essi prendano rapidamente e fino in fondo coscienza di questa contraddizione e si decidano a battersi insieme al PMLI in favore della costruzione di un vasto fronte unito antifascista per cacciare il governo neofascista Meloni con la lotta di piazza. Altrimenti la loro fine sarà quella dei loro predecessori liberali e riformisti di un secolo fa, che assistettero impotenti e rassegnati all'ascesa di Mussolini, lasciando sole le masse a battersi eroicamente ma senza speranza contro la marea montante del fascismo.

Chi non è in linea col regime capitalista neofascista è penalizzato

IL SENATO APPROVA LA "RIFORMA" FASCISTA DELLA SCUOLA. DECISIVO IL VOTO DI CONDOTTA

Il voto e la valutazione del comportamento determinanti per la promozione e per l'esame di Stato. Alle elementari ritornano i giudizi sintetici

Con 74 sì, 56 no e nessun astenuto, il Senato ha approvato il disegno di legge messo a punto dal ministro fascioleghista della Scuola e del Merito, Giuseppe Valditara, sulla valutazione della condotta. Con un emendamento inserito successivamente, viene inoltre confermato il ripristino del giudizio sintetico nella scuola primaria, in luogo di quello descrittivo. Ma non è tutto, la "riforma" modella anche percorsi di istruzione ridotti negli istituti tecnico-professionali, aumentando le ore di PCTO (scuola-lavoro, per semplificare) che saranno svolte dai ragazzi fin dal secondo anno e mettendo letteralmente gli indirizzi tecnici al servizio delle imprese.

In attesa dell'approvazione definitiva alla Camera, data per scontata visti i numeri in parlamento, il governo giubila, consapevole di aver compiuto l'ennesimo passo avanti nel proprio nero cammino che porta a una scuola che ha nelle sue priorità non certo l'inclusione e la valorizzazione delle competenze a tutti i livelli, non certo l'ascolto e il confronto, bensì un assetto ancor più classista, al servizio di padroni e delle aziende, una scuola autoritaria e repressiva, di chiaro stampo mussoliniano.

Il voto in condotta perno della controriforma neofascista

Innanzitutto, il marchio della scuola di regime viene impresso a fuoco col voto di condotta che torna a essere l'elemento centrale per la promozione in tutti i cicli, come lo fu prima del Sessantotto. Il DDL introduce infatti una casistica dettagliata: senza il sette in condotta non si viene ammessi all'anno successivo o all'esame, con il sei si dovrà svolgere un elaborato di educazione civica da trattare in sede di colloquio dell'esame conclusivo del secondo ciclo (quindi un vero e proprio debito in educazione civica), e se il voto in condotta è un cinque, arriva la bocciatura immediata al di là dei voti in tutte le altre materie.

Questa applicazione e tale lettura del voto in condotta, che Valditara ritiene necessaria per "ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza dei docenti", sarà applicata anche "per gravi e reiterate violazioni del Regolamento di Istituto", e quindi non solo per gravi atti di violenza o reati, ma anche per semplici atti di disobbedienza come ad esempio le occupazioni scolastiche o altre iniziative politiche del genere. Infine, solo coloro che avranno 9 o 10 in condotta potranno avere diritto al massimo dei crediti scolastici che influenzeranno stavolta positivamente il voto finale di maturità.

Parallelamente, la "riforma" interviene anche sulla sospensione: un massimo di due giorni comporterà il coinvolgimento dello studente in attività di approfondimento sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare; in caso si tratti di allontanamento dalla scuola di durata superiore, lo studente sarà costretto a svolgere attività di "cittadinanza solidale" presso strutture convenzionate con le



Torino, 22 marzo 2024. Manifestazione studentesca contro il governo e la riforma Valditara della scuola. Una mano rossa di "sangue" sui ritratti della Meloni, Valditara e Salvini portati dalle studentesse e dagli studenti per protestare contro la repressione e il sostegno al genocidio a Gaza

istituzioni scolastiche che potranno proseguire anche dopo il rientro in classe dello studente.

Insomma è evidente che la scuola meloniana è trasformata in una caserma, dove vige una disciplina ferrea ad opera del governo e delle autorità scolastiche che trasforma gli studenti in nuovi Balilla secondo il motto mussoliniano: "Libro e moschetto fascista perfetto". Una scuola agli antipodi di quella che rivendichiamo noi marxisti-leninisti: "Una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti".

Il ritorno ai giudizi sintetici che marchiano gli studenti

Il secondo punto fondamentale del DDL è il ritorno del giudizio sintetico (insufficiente, sufficiente, buono ecc.) al posto di quello descrittivo nella scuola primaria. Valditara aveva affermato "Basta con le definizioni incomprensibili tipo avanzato, intermedio, base o in via di prima acquisizione. Al di là del giudizio analitico vogliamo che le definizioni siano chiare e semplici".

Argomentare, dunque, per il governo Meloni è una perdita

di tempo, e tira dritto anche su questa misura che è stata definita un "colpo di mano sulla valutazione" da molti addetti ai lavori (che hanno anche promosso un appello che ha già raccolto migliaia di firme) quali pedagogisti, educatori, ricercatori ed esperti del mondo della scuola. I giudizi sintetici infatti, che c'erano già in epoca fascista, sono sostanzialmente la stessa cosa dei voti numerici poiché esprimono un giudizio cristallizzato che non tiene conto del processo di apprendimento. Si cancella quindi una descrizione e una analisi descrittiva che permetteva all'allievo di capire cosa stava facendo e all'insegnante di seguire la sua evoluzione, invece di condannarlo all'errore con un giudizio secco e perentorio. L'errore di uno studente, infatti, fa parte del processo di apprendimento - e non occorre essere esperti per comprenderlo - mentre il giudizio sintetico, se negativo, diventa semplicemente una "macchia" acritica nel curriculum dello studente o della studentessa.

Gli istituti tecnici al servizio dei padroni

Il terzo e ultimo punto principale della controriforma riguarda la restaurazione di fatto del vecchio

"avviamento al lavoro", che consegna la scuola professionale direttamente nelle mani delle aziende. Col pretesto di offrire "maggiori opportunità lavorative ai giovani", Valditara trasforma in legge il vecchio ma sempreverde pallino della destra e dei padroni secondo il quale i figli delle famiglie povere o operaie non hanno il diritto di studiare per accedere ai livelli più alti dell'istruzione, ma solo per imparare un lavoro capace di metterli immediatamente al servizio del capitalismo italiano.

Ci avevano già provato Moratti, Gelmini e Renzi, ma ora anche questo ulteriore tassello della scuola classista per eccellenza, sarà piantato. Non è un caso se nel corpo del testo, più volte si usano termini come "filiera" o "addestramento", che sono già di per sé ben più di un campanello di allarme.

Nei fatti si introduce il "Campus", composto da scuole, centri di formazione professionale e Its Academy e si apre alla collaborazione con docenti esterni provenienti dalle imprese per "colmare lacune di competenze tecniche". Ci saranno - come già accennato - accordi di partenariato per incrementare significativamente l'alternanza scuola-lavoro, tirocini, stage, e torneranno a proliferare i contratti di apprendistato.

Si tratta sostanzialmente di manodopera gratuita e immediata per le imprese, e formazione tecnica specifica per le necessità di quella specifica azienda, al posto di altre competenze culturali generali. Costi formativi che anche in termini economici le aziende risparmieranno al momento dell'ingresso in azienda di quegli studenti "fortunati" che saranno scelti perché ritenuti tecnicamente migliori e obbedienti; già, perché anche in questo caso il voto in condotta avrà un peso enorme, e se non sarà ottimo, lo studente potrà accomodarsi fra le corpose fila dei disoccupati.

Gravissima poi la misura riguardante la formazione dei docenti, che sarà fatta in parte seguendo corsi di formazione direttamente all'interno delle aziende con le quali le scuole instaureranno "rapporti di collaborazione", che tradotto significa sponsor e ritorni economici tali al punto da consentire loro di formare direttamente i docenti al posto del Ministero.

Valditara conclude un percorso ventennale

"Avete scelto una idea di scuola sanzionatrice, selettiva e di controllo, in cui l'insegnante è chiamato a punire, in un'ottica che confonde autorità con autorevolezza", ha dichiarato il capogruppo del Pd nella Commissione Scuola, Cecilia D'Elia intervenendo in Aula e annunciando il suo voto contrario. I senatori contrari alla riforma hanno attaccato il governo anche per non aver accettato alcun emendamento, fra i quali quello che prevedeva l'introduzione nelle scuole delle figure di sociologo e psicologo. "Questa maggioranza - hanno affermato - ha ritenuto di proseguire senza ascolto e senza confronto, non solo con le opposizioni, ma anche con il mondo della scuola, le famiglie, le studentesse e gli studenti."

PD, AVS e M5S hanno contestato la "riforma" accusando l'esecutivo di avere "un'idea repressiva e punitiva della scuola e, quindi, della società.", ma forse non ricordano bene che questo DDL non fa altro che attuare, con una serie di modifiche, integrazioni e aggiornamenti ai vari articoli, i contenuti delle precedenti controriforme a cominciare dalla cosiddetta "autonomia sco-

lastica" di Luigi Berlinguer fino ai "campus" di Patrizio Bianchi, ministro di area "centro-sinistra" nel governo Draghi, passando per la legge delega Moratti fino alla famigerata legge sulla "Buona scuola" di Renzi.

Queste "riforme" promosse da governi ai quali hanno partecipato senza eccezione alcuna coloro che oggi gridano allo scandalo, hanno distrutto pezzo dopo pezzo la scuola pubblica permettendo così al governo neofascista Meloni di assemblare su queste ceneri la scuola del regime capitalista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista e militarizzata al punto che porta al compimento quel modello invocato dal piano della P2 di Gelli e già attuato nel ventennio mussoliniano da Gentile.

Cacciare il governo Meloni

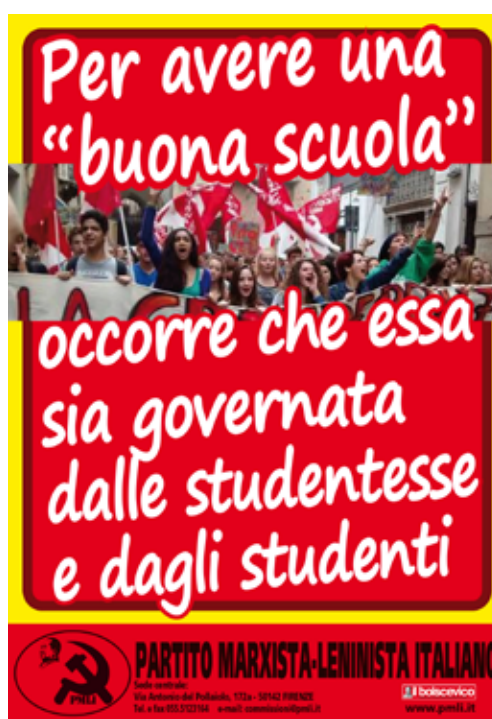
Dopo questa approvazione, i Cobas hanno indetto lo sciopero generale nella scuola per il 9 maggio. Anche i collettivi studenteschi si sono scagliati contro il DDL denunciando "un modello autoritario e classista dove ogni contestazione è potenzialmente un reato". Non è un caso fra l'altro che si chiuda di fatto oggi questa "riforma", in un momento nel quale si estende la mobilitazione studentesca contro l'occupazione sionista a Gaza e contro i patti di collaborazione universitari con Israele e con le industrie delle armi come Leonardo. Chiara, nei confronti degli studenti medi, la volontà di dissuaderli dalla lotta politica anche attraverso questa applicazione del voto in condotta che rende ancora più rischioso protestare.

La risposta a questo neofascismo imperante deve percorrere la strada della lotta: mobilitarsi e cacciare con la mobilitazione di piazza il governo Meloni prima che faccia altri danni è l'obiettivo principale che le masse operaie, studentesche e popolari del nostro Paese devono porsi. Il passato però ci insegna che fatto questo primo, indispensabile e necessario passo, per ripulire la società dalle nefandezze economiche, sociali e normative apportate dai governi che hanno servito e continuano a servire il capitalismo che rappresentano, non sarà sufficiente sostituire il governo Meloni con un altro liberista e borghese attraverso il voto.

Solo il socialismo potrà infatti garantire per tutti e per tutte una scuola libera, critica e paritaria in ogni ordine e grado, capace di formare nuove generazioni di uomini e donne emancipati. Mentre per il governo Meloni la scuola e l'università devono trasmettere gli indirizzi culturali e servire gli interessi economici della borghesia e non essere al servizio del popolo: tutti gli studenti irregimentati, militarizzati e ammaestrati dal regime capitalista neofascista, in modo che dalle scuole tecniche e professionali possano uscire i futuri manovali, dai licei e dalle università i futuri quadri del regime capitalista neofascista. Proprio come diceva Lenin: "Dalla vecchia scuola uscivano i servi necessari ai capitalisti; la vecchia scuola trasformava gli scienziati in uomini che dovevano scrivere e parlare come conveniva ai capitalisti".



A sinistra: un manifesto del PMLI realizzato durante il governo Berlusconi evidenzia la continuità della repressione antistudentesca a oggi col governo Meloni. Importante l'attualità della rivendicazione del PMLI per la scuola e l'università. Accanto il manifesto contro la cosiddetta "Buona scuola", riforma varata dal governo Renzi. Il PMLI propone una scuola governata dalle studentesse e dagli studenti



Decreto governativo Primo maggio

MANCE ELETTORALI AI LAVORATORI, SUSSIDI AI PADRONI

Il 30 aprile scorso, alla vigilia del Primo Maggio, è stato approvato dal governo Meloni il decreto legge Coesione. Il ministro Fitto dopo la riunione del consiglio dei ministri è andato in conferenza stampa e ha parlato di riforma che serve da "trait d'union tra il Pnrr e i Fondi di sviluppo e coesione" europei. Il ministro ha magnificato il decreto nell'ambito di una partita che vale ben 75 miliardi di euro tra risorse continentali (45 mld) e cofinanziamento nazionale e regionale nel periodo 2022-2027. "Abbiamo voluto creare le condizioni per avviare una riforma importante" ha spiegato Fitto. "Abbiamo individuato alcuni settori di intervento, che sono quelli previsti dalla Commissione europea e vincolanti per l'utilizzo di queste risorse: dissesto idrogeologico, ciclo integrato dei rifiuti, programma di interventi sulle risorse idriche e interventi in campo energetico del sistema delle imprese". Quindi "sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese e transizioni digitale e verde".

Il Decreto prevede una lunga serie di sgravi per chi assume, nell'ambito degli incentivi per il lavoro autonomo, gli sgravi per le assunzioni di donne e giovani soprattutto al Sud, aiuti per favorire l'autoimprenditorialità.

Con il bonus giovani ci saranno sgravi contributivi al 100% (nel limite massimo di 500 euro mensili) per due anni, per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani con età inferiore a 35 anni e, nelle regioni della Zona Economica Speciale unica del Mezzogiorno, anche agli over 35 disoccupati da almeno ventiquattro mesi.

Il decreto prevede anche un bonus donne in favore delle lavoratrici svantaggiate, con l'esonero dal 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per un massimo di 24 mesi nel limite di 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice assunta a tempo indeterminato. Il bonus si applica alle donne di qualsiasi età, con un trattamento di maggior favore per le donne residenti nel Mezzogiorno.

C'è poi il bonus Zes che ha l'obiettivo di sostenere lo sviluppo occupazionale nella Zes unica del Mezzogiorno attraverso uno sgravio contributivo del 100% per un periodo massimo di 24 mesi nel limite di 650 per ciascuno lavoratore assunto, per i datori di lavoro di aziende fino a 15 dipendenti uno.

Per favorire l'autoimprenditorialità e le libere professioni nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione al digitale ed ecologica, c'è l'esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, per la durata massima di 3 anni, nel limite massimo di 800 euro su base mensile per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato.

Infine il bonus da 100 euro che verrà erogato a gennaio 2025 (prima non era possibile) e solo a lavoratori dipendenti con reddito complessivo fino a 28 mila euro, con coniuge e almeno un figlio a carico mentre nel caso di famiglie monogenitoriali, niente bonus, neanche per chi ha coniuge e figlio a carico, anche se si ha un reddito inferiore a 8.500 euro all'anno. Una vera e propria beffa.

Grande la delusione di sindacati e associazioni di categoria che hanno accolto malissimo (giustamente) il pacchetto delle misure. Secondo il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri che il giorno prima, a conclusione del lungo pomeriggio a Palazzo Chigi al tavolo con il governo, aveva detto:

"Abbiamo fatto l'incontro con il presidente del Consiglio e il risultato è questo: un chilo di carne 25 euro, un litro di olio 12 euro e un chilo di parmigiano 25 euro, per un totale di circa 60 euro: è la cifra che il governo promette come premio per gennaio prossimo. C'è solo questo. Servono invece politiche industriali e interventi strutturali. E i pensionati sono rimasti esclusi".

In effetti per i lavoratori (e nemmeno tutti) è prevista solo una manciata elettorale di 100 euro dal prossimo gennaio, mentre tutto il decreto è concentrato su sgravi fatti ad uso e consumo dei padroni, è così che il governo Meloni agisce sulla terribile situazione economica e sociale del nostro martoriato popolo, sempre più povero.

Un decreto scritto sotto dettatura della Confindustria le cui misure non produrranno nulla di buono per le masse, non è detto infatti che gli sgravi previsti produrranno nuova e sana occupazione, tutt'altro, da questo punto di vista è un film già visto e lontano anni luce dai veri interventi che si sarebbero dovuti adottare per il lavoro stabile, contro la precarietà e la povertà dilaganti, per la sicurezza sul lavoro.

Inoltre la demagogia prelettorale del governo serve a coprire il fatto che dopo le elezioni arriveranno tagli e probabilmente tasse importanti per le masse popolari, sulle quali come sempre viene scaricata la crisi, con tutta una serie di provvedimenti già ipotizzati e opportunamente posticipati.

"Il decreto Primo Maggio? Siamo di fronte alla solita logica dei bonus e delle marchette elettorali" sostiene il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini che liquida come "prese in giro gli incontri che si fanno prima del Primo Maggio". "Considero sbagliate le scelte politiche che anche questo governo continua a fare, la gente non arriva alla fine del mese, questo è il tema. C'è una questione di emergenza salariale grande come una casa, c'è un livello di precarietà infinito, i giovani scappano dall'Italia, perché non sono abbastanza riconosciuti e qui si continua a pensare a come votano le persone. Non stanno pensando all'interesse del nostro Paese, al futuro e alla speranza da dare ai nostri giovani", il governo "non sta mettendo le risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego, della sanità e della scuola quindi ci sono 3 milioni di lavoratori che sono fermi dal 2022 con un'inflazione che sta galoppando. Poi è singolare continuare a dare incentivi alle imprese quando la nostra esperienza dimostra che un'impresa se vuole assumere lo fa. Ci sarebbe, quindi, bisogno di combattere precarietà, salari bassi ed evasione fiscale, oltre a un modello di fare impresa sbagliato, che si fonda sui subappalti e sta facendo morire le persone".

Per Landini il senso del Primo Maggio appena trascorso, oltre ai timori per le guerre in corso, a suo parere, deve quindi essere quello di "rimettere al centro il lavoro, le persone e chi chiede di cambiare il modello di sviluppo e di produzione che in questi anni si è affermato ai danni del lavoro".

Condivisibili le parole di Landini, ma perché non indice allora uno sciopero generale per cacciare il governo Meloni come noi marxisti-leninisti chiediamo fin dal primo giorno? Non basta criticare il governo se poi non si mobilitano i lavoratori per abbatterlo, si finisce con il rafforzarlo o comunque con il concorrere a tenerlo in piedi e questo per noi è inaccettabile, come

inaccettabile è la mancata denuncia del carattere neofascista di questo governo e di questo regime.

Il decreto Coesione per noi va nella direzione opposta a quella auspicata, ancora una volta discutibili sgravi ai padroni e briciole per i lavoratori, con la scusa della mancanza delle risorse, non vengono affrontati nemmeno lontanamente i problemi delle lavoratrici e dei lavoratori migranti inclusi, dunque verranno aggravati nei prossimi mesi dal governo che si manifesta sempre più, nelle politiche economiche e sociali, come espressione della Confindustria.

La verità è che il decreto è un'altra ennesima manifestazione palese del fatto che questo governo è nemico delle lavoratrici e dei lavoratori, delle masse popolari più povere, come dei precari e dei migranti, è dunque necessario abbatterlo da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare nuovi ulteriori danni al nostro martoriato popolo.



Roma, 7 ottobre 2023. Manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL. In piazza, accanto al manifesto del PMLI, in cui si rivendica tra l'altro Salari e pensioni più alti, la caricatura della ducessa Meloni e sul cartello appuntato sul petto spicca la scritta "Briciole per i poveri" (foto Il Bolscevico)

LA VIA MAESTRA è il socialismo e il potere politico del proletariato

Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie

Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata

Abbattere il governo neofascista Meloni

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
LmeIPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO **il bolscevico**

AL CENTRO DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA PER MIGRANTI DI PIOMBINO

Migranti ridotti in schiavitù: caporalato, 10 ore di lavoro giornaliera a 1 euro l'ora

Lo scorso 29 aprile il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Livorno, su richiesta della locale Procura della Repubblica, ha fatto arrestare 10 persone, residenti nelle province di Siena e di Grosseto, ritenute responsabili di caporalato nei confronti di almeno 67 lavoratori stranieri di nazionalità pakistana e bengalese ospitati dal Centro di Accoglienza Straordinaria (Cas) di Piombino denominato 'La Caravella'.

È gravissimo che un Centro di Accoglienza Straordinaria, vigilato dalla Prefettura, abbia potuto consentire un simile fenomeno per molti mesi o addirittura anni senza dare l'allarme, e la responsabilità politico-istituzionale del prefetto di Livorno e del ministro dell'Interno, che avrebbero dovuto vigilare su quanto accadeva nella struttura ma che evidentemente non lo hanno fatto, deve essere messa in assoluta evidenza.

I lavoratori, come ha accertato l'indagine svolta dall'estate del 2023 fino ai primi due mesi di quest'anno, svolgevano turni anche di oltre 10 ore giornaliere dalle prime luci dell'alba fino al tardo pomeriggio per la raccolta di verdure

nei campi e per la pulizia di vigneti per una paga oraria di circa 1 euro, con pesanti violazioni di norme in materia di sicurezza e igiene sul lavoro e in mancanza di qualsiasi formazione.

Inoltre l'indagine ha dimostrato che gli stipendi venivano pagati anche oltre 3 mesi, nonostante lo stato di bisogno delle famiglie dei lavoratori, e in alcuni casi è emerso perfino il mancato pagamento dei lavoratori per l'attività svolta, ed è stato altresì accertato il mancato versamento di oneri previdenziali ed assistenziali da parte degli indagati, riconducibili a sei ditte individuali, per un importo complessivo di oltre 45.000 euro con duplice danno per i lavoratori e per lo Stato: per il recupero di tali somme non versate il Giudice per le indagini preliminari ha anche disposto il sequestro preventivo a carico dei titolari di tutte le ditte coinvolte.

I dieci arrestati, tutti pakistani, sono accusati di intermediazione illecita di manodopera e di sfruttamento del lavoro: sei di loro avevano aperto una partita IVA per lavorare nel settore agricolo mentre altri quattro erano i caporali che ogni mattina an-



Migranti del Cas di Piombino mentre vengono portati via con il furgone del "caporale"

davano al centro di accoglienza straordinaria per reclutare i migranti.

Ovviamente gli imprenditori agricoli che gestivano i campi dove i migranti lavoravano non potevano non rendersi conto di quanto avveniva.

Le intercettazioni disposte dalla procura hanno potuto appurare che i migranti ridot-

ti in questo stato di schiavitù si lamentavano della mancanza di cibo e acqua durante il lavoro, e protestavano per i turni troppo lunghi: ascoltati dai magistrati, i lavoratori sfruttati hanno dichiarato di aver risposto alle richieste dei caporali perché avevano un bisogno disperato di mandare soldi alle famiglie rimaste in patria.

Del resto, condizioni di lavoro simili sono chiaramente possibili soltanto in ragione della particolare situazione in cui versano i lavoratori extracomunitari, i quali si trovano in stato di temporanea accoglienza in un paese straniero e non hanno generalmente altro mezzo, né materiale né culturale, per guadagnare viveri da destinare ai propri bisogni ed a quelli dei loro cari, spesso rimasti nelle terre di origine in attesa di ricevere i proventi di chi si è spinto a lasciare il proprio Paese nella speranza di trovare una situazione lavorativa ed economica per uscire dalla propria condizione di povertà.

Il fenomeno del caporalato, che fino a poco tempo fa era

un fenomeno quasi esclusivo del settore agricolo meridionale - e al massimo si spingeva fino alla provincia di Latina - ora si sta spostando sempre più a nord e si sta estendendo anche a settori industriali.

Infatti all'inizio di aprile la Procura di Milano ha messo in amministrazione giudiziaria la ditta Giorgio Armani Operations a seguito di un'indagine per caporalato che riguarda lo sfruttamento del lavoro in altre aziende fornitrici - tutte gestite da cinesi - inserite nel ciclo produttivo, e a farne le spese in questo caso erano almeno cinquecento operai tessili cinesi costretti a lavorare in condizioni di assoluto degrado e sfruttamento.

Lo scorso febbraio, poi, la Procura di Perugia ha iscritto nel registro degli indagati, sempre per caporalato, due dirigenti di una cooperativa sociale di Perugia legata alla Caritas: secondo i magistrati perugini tra la fine del 2019 e l'inizio del 2021 i due avrebbero reclutato nelle strutture di accoglienza 31 migranti provenienti dall'Africa e dall'Asia, per farli lavorare in condizioni pessime e per pochi euro all'ora in aziende agricole ombre.

Insomma, le notizie provenienti da Piombino rafforzano sempre di più la convinzione che il fenomeno del caporalato, lungi dall'esaurirsi, si sta addirittura espandendo verso l'Italia centrale e settentrionale e, da fenomeno prettamente agricolo quale era fino a poco tempo fa, sta iniziando a interessare anche l'industria.

Si mette in tasca un profumo senza pagarlo, era già successo altre volte

FASSINO LADRO?

Eppure piangeva miseria per il suo stipendio d'oro da parlamentare

Lo scorso 15 aprile Piero Fassino, deputato del Pd con una notevole carriera politica alle spalle prima nel Pci revisionista, poi nei Ds e infine nel Partito Democratico, è stato fermato vicino a un negozio duty free all'interno dell'aeroporto romano di Fiumicino - dove doveva imbarcarsi per Strasburgo - mentre si allontanava dall'esercizio commerciale dopo aver fatto scivolare sulla sua tasca un profumo del valore di oltre 100 euro.

Fermato dagli addetti alla sicurezza e subito condotto negli uffici della polizia di Stato dell'aeroporto, Fassino sarebbe stato riconosciuto da due di essi come autore di altrettanti furti, il primo avvenuto il 22 dicembre dell'anno scorso e il secondo il 27 marzo scorso, ma in questi due casi l'uomo politico non è mai stato fermato.

Scattata la denuncia in seguito alla quale l'uomo politico è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Civitavecchia per il reato di furto, Fassino dovrà presumibilmente essere ascoltato dal Pubblico Ministero sull'accaduto, e certamente saranno ascoltati anche gli altri addetti ai duty free e visionari i filmati delle telecamere di sorveglianza, allo scopo di ricostruire l'accaduto.

Intervistato da Repubblica sul fatto, Piero Fassino,

dopo aver precisato che il profumo era destinato a sua moglie, ha dichiarato: "sto vivendo giorni di enorme malessere. In vita mia non ho mai rubato nulla. Tanti anni di attività politica, di gestione della cosa pubblica e un malinteso rischia di oscurare tutto".

Certo, è indispensabile non farsi inforcchiare dall'aspetto mite e bonario di Piero Fassino per indagare, invece, quale è il pensiero riguardo ai beni della vita del politico torinese, quale è la sua opinione riguardo al proprio reddito e alla sua soddisfazione riguardo al proprio tenore di vita.

Il pensiero di Fassino riguardo al proprio reddito e alla sua soddisfazione riguardo al proprio tenore di vita è stato espresso lo scorso 2 agosto a Montecitorio - mentre si svolgeva la seduta per votare il bilancio della Camera e ci sono stati diversi ordini del giorno che hanno riguardato gli stipendi dei deputati - quando il politico torinese ha affermato che "4.718 euro al mese sono una buona indennità, ma non si tratta di stipendio d'oro".

È evidente che Fassino mentiva sapendo di mentire mentre dava, letteralmente, questi numeri, perché faceva riferimento soltanto all'indennità e non poteva non sapere che i deputati hanno diritto a

un'indennità netta mensile di 5.000 euro oltre a una diaria di 3.503,11 euro e a un rimborso per spese di mandato di 3.690 euro, cui si aggiungono 1.200 euro annui di rimborsi telefonici e da 3.323,70 fino a 3.995,10 euro ogni tre mesi per i trasporti. Per cui i componenti della Camera, della quale Fassino è membro, si mettono in tasca mensilmente in media 13.971,35 euro, oltre a diversi altri benefici, senza considerare l'assegno di fine mandato del quale beneficiano deputati e senatori, che è pari all'80% dell'importo mensile lordo dell'indennità moltiplicato per il numero degli anni di mandato effettivo.

Il suo stipendio, quindi, può e deve essere considerato d'oro perché è almeno dieci volte più alto di uno stipendio di un operaio o di un impiegato che si aggira sui 1.300 o 1.400 euro al mese, mentre quello di una commessa o di un addetto alle pulizie spesso non arriva neppure a 1.000 euro.

Quanto al patrimonio di Fassino, si consideri che egli è stato deputato ininterrottamente dal 1994 al 2011 e poi dal 2018 fino ad oggi, è stato sindaco di Torino dal 2011 al 2016, è stato poi più volte ministro e sottosegretario in costanza di mandato parlamentare e che sua moglie, Anna Maria Serafini con

la quale è sposato dal 1993, è stata ininterrottamente deputata dal 1987 al 2001 e senatrice dal 2006 al 2013.

Nell'ultima dichiarazione dei redditi di Piero Fassino disponibile online, quella del 2023 relativa all'anno 2022, Fassino aveva dichiarato un reddito complessivo pari a 159.340 euro, mentre in quella del 2022 relativa all'anno 2021 aveva dichiarato 163.420 euro. La dichiarazione del 2018 relativa all'anno 2017, quando ancora Fassino non aveva fatto ritorno alla Camera dopo l'esperienza come sindaco di Torino, aveva comunque fatto registrare un reddito complessivo pari a 137.206 euro, per cui stiamo parlando di un milionario e, se si considerano anche i redditi maturati nei decenni di attività parlamentare dalla moglie, di una famiglia di milionari.

Così, analizzando sia i redditi di Fassino sia l'insoddisfazione espressa per il suo stipendio da lui considerato inadeguato, si comprende che egli vive letteralmente - come del resto tutti i signori del Palazzo una vita dorata e tuttavia ha la faccia tosta di piangere miseria, quella stessa faccia tosta con cui nega di aver mai rubato in aeroporto quantunque sia stato colto più di una volta con le mani nel sacco.

Elezioni del parlamento europeo

**Antimperialiste
e antimperialisti
finanziate la
campagna
elettorale
astensionista
antimperialista
del PMLI**
FUORI L'ITALIA DALL'UE
LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 8/5/2024

ore 16,00

È MORTA LILIANA SANSEBASTIANO, UNA CARA SIMPATIZZANTE DEL PMLI

Con profonda tristezza abbiamo appreso dalle figlie Anna e Maria che la cara compagna, simpatizzante del PMLI, Liliana Sansebastiano, dopo alcuni giorni di ricovero, ci ha lasciato la mattina del 1° Maggio all'età di 99 anni.

Nel loro annuncio le figlie danno notizia dell'immenso vuoto che si è creato, "restano i ricordi come le foto, gli scritti pubblicati su 'Il Bolscevico' i momenti condivisi insieme quando potevamo venire a Firenze. Ci manca molto, con i suoi insegnamenti, la sua forza, vorremo ricordarla combattiva come è sempre stata e credere di essere un giorno di nuovo insieme in un rosso sole dell'avvenire! In un mondo più giusto".

Anche noi la ricordiamo come una combattente, da sempre determinata nella lotta contro il capitalismo, animata dall'incrollabile fiducia e certezza che un giorno l'Italia potrà conquistare il socialismo.

Il Centro del Partito ha inviato alle figlie Anna e Maria un messaggio di affettuosa vicinanza dove fra l'altro si dice: "Addolorati abbiamo appreso della scomparsa della vostra cara mamma e della nostra amata ed esemplare compagna. Fraternalmente ci stringiamo a voi e vi esprimiamo le nostre profonde condoglianze. Il Segretario generale del PMLI è particolarmente dispiaciuto. La compagna Liliana vivrà per sempre nelle lotte del PMLI".

Anche il responsabile del Piemonte del PMLI, compagno Gabriele Urban, e il compagno Fabrizio di Biella, che la seguivano politicamente e andavano a trovarla a Cuneo, hanno inviato un messaggio di cordoglio in cui ricordano: "Liliana ha incarnato i valori del marxismo-leninismo con straordinaria fermezza... che il suo spirito rivoluzionario continui a guidarci nel cammino verso l'Italia unita, rossa e socialista, dove ogni individuo possa realizzare il proprio potenziale senza essere oppresso da un sistema ingiusto. Insieme continueremo la lotta che Liliana ha tanto amato e alla quale ha dedicato la sua vita". Assieme ai compagni dell'Organizzazione di Biella del PMLI a cui era legatissima, Liliana scese anche in piazza, a Torino, per una manifestazione del Primo Maggio. In risposta alle condoglianze inviate dai compagni biellesi del PMLI, le due figlie hanno scritto fra l'altro: "Se Liliana potesse sape-

re e leggere le vostre parole, come sarebbe contenta... ha lavorato tutta una vita facendo anche sacrifici, siamo contenti di essere restati accanto a lei, e continueremo a seguire il suo esempio e ad andare avanti".

Nata a Genova il 26 agosto 1925, viveva a Cuneo, comunista da sempre, aveva appreso il marxismo-leninismo dalla madre nata nel 1887 che così descriveva: "Mia madre è stata il faro che ha illuminato la mia vita, lei che a 12 anni lavorava dodici ore al giorno, lei mi ha insegnato chi era Lenin, quello che aveva fatto e le sue lotte per liberare il popolo russo dallo zar. Il capitalismo che sfruttava e opprime i lavoratori, e cosa era il comunismo, da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo i propri bisogni". Liliana ha trasmesso gli stessi insegnamenti alle sue due figlie che, conosciuto il PMLI nel 2004, l'hanno accompagnata a Firenze in occasione delle Commemorazioni di Mao.

Liliana presa coscienza del tradimento del PCI, ne era uscita dopo il compromesso storico essendosi resa conto che con quel partito mai sarebbe stato possibile realizzare il socialismo. Appena venuta a conoscenza dell'esistenza del PMLI lo volle conoscere perché sentiva di aver finalmente trovato il suo Partito, che tiene alta la bandiera di Lenin a lei tanto cara e che applica e difende il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e lotta per difendere gli interessi delle masse sfruttate e oppresse contro il capitalismo e per la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Da subito si abbonò a "Il Bolscevico", allora cartaceo, felice di studiarlo settimanalmente assieme alle figlie. Approfondì la linea del Partito, che condiveva, cominciò ad astenersi alle elezioni perché comprese che è un voto dato al PMLI e al socialismo, sosteneva generosamente anche economicamente il PMLI.

Nel 2004 con le figlie si recò in Urss per rendere omaggio a Lenin e scrisse al PMLI di essere stata là "dove Lui riposa nel Mausoleo del Cremlino. È stata un'emozione che mi ha toccato nel profondo!", rattristata solo dal fatto che "dopo la scomparsa di Stalin abbiamo visto lo sfascio che ha avuto l'URSS".

Di lei ricordiamo in particolare le partecipazioni, nonostante



La compagna Liliana conclude a pugno chiuso il suo toccante e vigoroso intervento dalla tribuna della 41° Commemorazione di Mao. Con premura e viva emozione gli è accanto il compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI, che l'abbraccerà e si complimenterà con lei

la distanza da Cuneo e i costi del viaggio, alle Commemorazioni di Mao organizzate dal CC del PMLI a Firenze ogni anno. In particolare è stata presente, assieme alle figlie, a quelle tenute dal compagno Giovanni Scuderi nel 2006, 2011 e 2016 e ancora a quella del 2017.

Nonostante l'età avanzata ma animata da giovanile spirito rivoluzionario non esitava a partecipare, finché ha potuto, alle Commemorazioni di Mao a Firenze, pronunciando preziosi discorsi politici educativi. Nel 2010 affermava: "Impugnando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, potremo abbattere il capitalismo sfruttatore ed oppressore e marciare un giorno radioso sulla via dell'Ottobre!", dopo gli applausi che accolsero il suo intervento, il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, dalla presidenza esultò gridando: "Viva le compagne!".

Nel 2011 sosteneva con risolutezza: "Noi lotteremo al fianco del nostro amato Partito, l'unico Partito che si dedica con tutte le sue forze alla causa del proletariato, per abbattere il sistema capitalistico che ha rovinato l'Italia! Uniti sconfiggeremo il capitalismo e i nemici del proletariato e il Sole Rosso splenderà alto sull'umanità op-

pressa e sfruttata!". L'anno successivo nel suo intervento incoraggiava i presenti ricordando l'importante citazione di Mao: "Non c'è niente di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte".

Purtroppo negli anni successivi, per problemi di salute, non ha potuto come avrebbe voluto partecipare sempre alle commemorazioni, ma ha fatto sentire la sua vicinanza e presenza politica affidando alle figlie dei messaggi di saluto e auguri

pubblicati su "Il Bolscevico".

Nel 2017 in occasione del 41° Anniversario della scomparsa di Mao riuscì ancora per l'ultima volta a intervenire con un toccante e vigoroso intervento, come riporterà "Il Bolscevico": "Una novantaduenne compagna esemplare simpatizzante e generosa sostenitrice economica del Partito" che così si è rivolta ai giovani "Care compagne e cari compagni, un saluto a tutti voi e un appello alle ragazze e ai ragazzi che si

battono per un nuovo mondo. Sappiate che soltanto con gli insegnamenti dei cinque Maestri e del nostro Partito, il PMLI, potremo abbattere il capitalismo e il potere della borghesia. Con Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao per sempre contro il capitalismo e per il socialismo! Coi Maestri e il PMLI vincemmo!". Queste importanti e commoventi parole furono accolte da uno scrosciante applauso di approvazione e il compagno Scuderi si alzò dalla presidenza per andare ad abbracciarla e a complimentarsi con lei per la forza e la verità che aveva espresso con le sue parole.

In occasione della Commemorazione di Mao del 2018, il compagno Scuderi propose "un saluto e un applauso particolare" alla compagna simpatizzante Liliana di Cuneo, di 93 anni, la quale pur avendo annunciato come ogni anno la sua presenza aveva dovuto rinunciare per motivi di salute.

Cara indimenticabile compagna Liliana, con te il Partito ha perso una compagna esemplare e di valore, le compagne e i compagni del PMLI che tu amavi tanto e alla cui esistenza hai dato il tuo importante contributo, ti porteranno sempre nel cuore.

Grazie per tutto quello che hai fatto per il PMLI!

Che il tuo esempio serva a prendere coscienza della necessità di unirsi al Partito del proletariato, il PMLI, per spazzare via il governo neofascista Meloni attraverso la lotta di piazza e avanzare sulla via maestra dell'Ottobre per l'Italia unita, rossa e socialista!

Campagna di proselitismo 2024
Centenario della scomparsa di Lenin

Sostenitrici
e sostenitori
di Lenin



PMLI
unitevi nel PMLI

Prendi contatto col:
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @LmePARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Engels e lo spettacolo del Primo Maggio

Buon Primo Maggio a tutti i compagni del PMLI con in testa il Segretario generale Scuderi!

"Oggi, mentre scrivo queste righe, il proletariato d'Europa e d'America passa in rivista le sue forze mobilitate per la prima volta come un solo esercito, sotto una sola bandiera, per un solo fine prossimo: la giornata lavorativa normale di otto ore, proclamata già dal Congresso di Ginevra dell'Internazionale del 1886, e di nuovo dal Congresso operaio di Parigi del 1889, da introdursi per legge. E lo spettacolo di questa giornata aprirà gli occhi ai ca-

pitalisti e ai proprietari terrieri di tutti i Paesi sul fatto che oggi i proletari di tutti i Paesi si sono effettivamente uniti. Fosse Marx accanto a me, a vederlo con i suoi occhi questo spettacolo!" (Friedrich Engels, 1° Maggio 1890).

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Valditara non ha un piano per valorizzare le scuole delle aree montane

Ho chiesto come Uncem al ministro Valditara di fare insieme un ragionamento sul futuro delle scuole montane. Troppo piccole? Troppi pochi studenti?

Inutili? Ora che abbiamo rifatto e riqualificato molti edifici le eliminiamo? L'assurdità sarebbe chiuderle per motivi di numeri, senza avere un piano intelligente.

La montagna non si isola. La montagna non va tagliata fuori. E la politica sta rimuovendo la riflessione sul futuro dal tavolo. Meglio dire che si tagliano duemila istituti comprensivi o cinquemila plessi. Si fa prima. Ma non si salva l'Italia tagliando dove numeri e costi sono maggiori. Un po' di ragionamento sul futuro delle scuole, con il ministero, Uncem lo aspetta.

Marco Bussone, Presidente nazionale dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani - Roma

Lentini (Siracusa)

UN PARTECIPATO CORTEO SFILA VICINO LA BASE DI SIGONELLA PER DIRE STOP AL GENOCIDIO PALESTINESE, AL MUOS E ALLE BASI NATO IN ITALIA

Presente, insieme a molte associazioni, il PMLI con cartello, bandiere e un volantinaggio militante

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 5 maggio a Lentini nei pressi della base militare americana dell'aviazione di marina di Sigonella, utilizzata anche per operazioni Nato (ossia da dove partono missioni di guerra imperialiste) in appoggio allo stato sionista di Israele, si è svolta una manifestazione a carattere regionale con delegazioni da diverse città della Sicilia.

Un migliaio i partecipanti al corteo con numerosi palestinesi, tanti gli slogan tra cui "Senza Muos e Sigonella la Sicilia sarà più bella" e "Palestina Libera". A guidare il corteo lo striscione "Contro le guerre del capitale e il genocidio del Popolo palestinese antifasciste/ sempre".

I promotori: Rete siciliana di solidarietà alla Palestina, Catane-

si solidali con il popolo palestinese (con il documento Fermiamo il genocidio del popolo palestinese. Cessate il fuoco immediato e definitivo. Smilitarizziamo Sigonella! Boicottiamo Israele!), Voci nel silenzio-Palermo, Coordinamento per la Palestina libera-Caltanissetta. Vi hanno partecipato, oltre al PMLI, Sinistra italiana, Potere al popolo, Partito di rifondazione comunista, PCL, Sinistra anticapitalista, Cobas, USB, CGIL FLC Caltanissetta, gruppi di anarchici, Officina Rebell e altre realtà.

Molti gli interventi, quasi tutti di palestinesi, per denunciare il genocidio perpetrato dai nazionisti di Netanyahu. Uno studente palestinese che vive a Palermo ha denunciato la complicità degli Usa e l'Europa imperialista per il suo appoggio all'entità d'Israele. Ha poi elogiato gli studenti americani ed europei per le lotte di solidarietà al popolo palestinese, pur questi repressi duramente dalle polizie locali. E ha concluso: "la resistenza palestinese continuerà la lotta fino a liberazione dei propri territori occupati, e che gli sfollati cacciati dalle proprie case e dai propri territori, ritorneranno!".

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula Stalin della provincia di Catania alzando il manifesto "Palestina libera uno Stato due popoli" e quello "Sciogliere la Nato, Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia, abbattere il governo neofascista della Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato". Nel "corpetto" le locandine "Fermare i criminali nazisti e sionisti, con la resistenza palestinese fino alla vittoria, cancellare il Muos. No Muos, smantellare le antenne, smilitarizzate la Sicilia" e la rossa bandiera del

PMLI. Distribuiti il volantino aggiornato sulla Palestina e quello con l'Editoriale "La via maestra per cambiare l'Italia" scritto da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 47° anniversario del Partito. Infine, diffuso anche il volantino contro la partecipazione dell'Italia all'Alleanza atlantica imperialista contenente una citazione lungimirante di Mao (1969): "Popoli del mondo intero, unitevi contro tutte le guerre di aggressione messe in campo dagli imperialisti e dai socialimperialisti, specie le guerre di aggressione con la bomba atomica. Qualora dovesse verificarsi questo tipo di guerra, i popoli del mondo intero dovranno sconfiggere la guerra di aggressione con la guerra rivoluzionaria, e devono prepararsi fin da subito in qualche misura".



Lentini (Siracusa), 5 maggio 2024. Manifestazione contro la base nato di Sigonella. Il PMLI ha partecipato tenendo alte le parole d'ordine contro la Nato (foto Il Bolscevico)

IN VISTA DELLE ELEZIONI COMUNALI A FORLÌ

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Le elezioni amministrative si avvicinano ed ecco moltiplicarsi i provvedimenti sulla "sicurezza" tanto cari ai fascioleghisti alla guida di Forlì per alimentare il razzismo, irrigidire ulteriormente le normative, ridurre gli spazi di libertà, sviare l'attenzione dai problemi principali: alluvione, casa, lavoro, scuola, sanità, ambiente, ecc., dai quali quello della "sicurezza" è solo l'inevitabile conseguenza.

Ecco allora l'ennesima "infornata" di telecamere, che ormai sono ovunque, al momento se ne contano addirittura 493, rispetto alle 125 del 2019, collegate direttamente alle "forze dell'ordine", con l'obiettivo dichiarato dall'aspirante "sceriffo" il vicesindaco leghista con delega alla sicurezza Daniele Mez-

Nuovi provvedimenti repressivi della giunta fascioleghista Zattini

Astenersi e battersi perché la città sia governata dal popolo e dal popolo controllata

zaccapo, di arrivare a 667, oltretutto con una spesa di 2 milioni di euro! Alle quali vanno aggiunte altre 86 telecamere per la lettura delle targhe, che dovranno divenire 113. Poi l'istituzione del turno notturno della Polizia locale con una pattuglia di 3 agenti in servizio tra il venerdì e il sabato dall'una di notte alle sette del mattino e l'introduzione del vigile di quartiere partendo dal quartiere Ca Ossi con l'intenzione di allargarlo ad altre zone della città.

Ma i fascioleghisti se ne in-

ventano sempre una nuova in tema "sicurezza", ed ecco che in via sperimentale è stata "delimitata" un'area immaginaria attorno al monumento di Icaro in Piazzale della Vittoria: nel caso qualcuno si avvicini troppo al monumento viene emesso un avviso sonoro e inviato un allarme video alla polizia locale. "Se l'operatore nota qualcosa di strano può anche attivare un sistema megafono" col quale redarguire direttamente il possibile "vandalò", perché chiunque

è innanzitutto un potenziale criminale. "Il sistema può essere riproposto in ogni punto in cui c'è un rischio di danneggiamento di beni pubblici, vandalismi e graffiti", spiega Mezzacapo, che sull'onda dei provvedimenti repressivi del governo neofascista Meloni in particolare contro i giovani di "Ultima Generazione" ha pensato di riproporre qualcosa del genere a livello locale.

Basti dire poi che dal 23 ottobre scorso è stato avviato un servizio di pattugliamento che vede impegnati addirittura 6 agenti della Polizia locale, facenti parte del nucleo antidegrado centro storico, intenti a comminare multe da 150 euro l'una

a chi si macchia del "grave reato" di "occupazione incontrollata delle aree pubbliche", cioè nelle pratica chi si siede sui gradini dei palazzi pubblici in centro storico!

Mezzacapo spiegò: "Vogliamo evitare che sui gradini di immobili pubblici o aree pubbliche si raggruppino per numerose ore, se non giornate intere, gruppi di ragazzi e uomini che trascorrono le loro giornate in un dolce far niente, alcuni con abiti griffati, iPhone, costose bici elettriche o monopattini". Insomma un giro di vite repressivo, poliziesco, antimigranti, da "Stato di polizia" quale sta realizzando anche a livello nazionale il governo neofascista Meloni, come

scritto nel relativo articolo pubblicato sul n°44/2023 de "Il Bolscevico", al quale ora si aggiungono nuove telecamere, il vigile di quartiere e il turno notturno, il tutto per soffiare sulle paure delle masse, dare "risposte" repressive, senza risolvere alcunché, e raccattare così i voti necessari per garantirsi altri 5 anni al governo della città.

Le masse lavoratrici e popolari devono però sottrarsi a questo inganno, non dando la propria fiducia né alla giunta uscente guidata da Zattini sostenuto in particolare da Fratelli d'Italia e Lega né al suo contendente di "centro-sinistra" Rinaldini, in quanto entrambi non sono altro che le due facce della stessa medaglia, cioè della borghesia locale, con la quale le masse non hanno nulla da condividere, esse devono invece appoggiare la linea elettorale del PMLI astenendosi alle prossime elezioni amministrative (ed europee) e battersi affinché Forlì sia governata dal popolo e dal popolo controllata.

Ancora manganelli meloniani sui manifestanti antifascisti

FORTE CONTESTAZIONE CONTRO IL GENERALE VANNACCI A NAPOLI

Arcigay Napoli presenta un esposto alla Procura

□ Redazione di Napoli

Forte e netta è stata la contestazione avvenuta giovedì 2 maggio a Napoli contro il generale reazionario e omofobo dell'esercito italiano Roberto Vannacci e i suoi lacchè che hanno cercato di fermare l'onda di giovani antifascisti che presidiavano il lungomare durante la presentazione del sodale di Salvini come candidato alle prossime elezioni europee della Lega nella Circoscrizione Sud.

Il fresco inquisito graduato ha presentato il suo libricolo "Il coraggio vince", fuori dal Teatro InArte, sul Lungomare di via Caracciolo; ad aspettarlo i manifestanti che erano in presidio con striscioni con la scritta "Cacciamolo" e "Napoli non ti vuole". Nonostante alcuni squadristi agli ordini della Lega cercassero in un primo momento di farli desistere, i giovani antifascisti contestavano fino all'entrata del teatro il generale Vannacci e affrontavano la polizia in as-

setto antisommossa che nel frattempo aveva chiuso provocatoriamente le strade in via Santa Lucia. Subito le cariche delle "forze dell'ordine" all'altezza di via Nazario Sauro, alle quali resistevano i manifestanti anche con il lancio simbolico di palloncini d'acqua che comunque, anche dopo gli "alleggerimenti" polizieschi rimanevano nei pressi del locale dove continuava lo squallido evento.

All'interno della sala il generale presentava il suo libro provocando i manifestanti e invitandoli a portare la contestazione all'interno della sala: "Non mi sono mai definito antifascista perché non credo che sia utile definirsi antifascista, non è richiesto da nessuna norma, da nessuna legge. Il fascismo - ha precisato - è finito 100 anni fa, non si è anti qualcosa che non esiste".

Sempre nella giornata del 2 maggio l'Arcigay Napoli ha presentato un esposto presso la Procura partenopea dove

si chiede alla magistratura di valutare se il libro "Il mondo al contrario" rappresenti "un pericoloso veicolo di propaganda di idee, azioni, attività e comportamenti omofobi, sessisti e razzisti". Nel documento, firmato da Massimo Arcangeli e Antonello Sannino, dell'ufficio di presidenza di Antinoò Arcigay Napoli, si legge: "non si può consentire in particolare a nessun cittadino italiano, tantomeno a un generale delle Forze Armate, il diritto di rivendicare sentimenti di odio e di disprezzo nei confronti di minoranze giudicate 'non normali', con inequivocabile riferimento alle comunità LGBTQIA+, richiamano nel contempo tutti al senso di responsabilità, fuori della logica degli opposti estremismi, perché sia lo Stato di diritto ad adottare o a predisporre, per il tramite dei nostri ordinamenti, e con gli strumenti istituzionali di cui dispone, le misure confacenti al caso".

25 Aprile a Teramo

Celebrati i gesti eroici delle partigiane e dei partigiani della città. Partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Pineto del PMLI

Come ogni anno, in occasione dell'Anniversario della Liberazione dell'Italia dal mostro nazifascista, i marxisti-leninisti pinetesi non hanno fatto mancare la loro militante presenza alla manifestazione di Teramo.

In Largo Madonna delle Grazie sono sopraggiunte numerose organizzazioni locali antifasciste da tempo attive in città, tra cui "La casa del popolo", "il Centro Studi Santacroce" e il collettivo femminista "Le Malelingue". Quest'anno si sono aggiunti le bandiere dell'Udu (Unione degli studenti), diverse bandiere palestinesi e lo striscione "Fermiamo il genocidio a Gaza": Erano assenti tutti i partiti della sinistra borghese parlamentare.

Il corteo si è avviato per Corso Cerulli, lungo il quale sono stati gridati slogan e intonata "Bella ciao".

Il corteo è giunto in piazza Duomo, dov'è stata deposta la corona di alloro al monumento dei caduti della Resistenza.



Teramo. La combattiva celebrazione del 25 Aprile 2024 a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

Numerosi sono stati i pinetesi che nel frattempo hanno affollato la coda del corteo, ben lontani dai gonfaloni istituzionali, segno inequivocabile della disaffezione delle masse popolari ai simboli delle istituzioni in camicia nera. Il corteo ha poi fatto tappa nel vicolo intitolato al partigiano Ercole Vincenzo Orsini, dove sono stati deposti dei fiori alla lapide commemorativa, per poi dirigersi in piazza del Carmine per ricordare il gesto eroico di Clara De Cicco e Leonilda Di Felice che uccisero a colpi di zoccoli una spia fascista intenta a rivelare ai tedeschi le posizio-

ni dei partigiani alla vigilia della battaglia di Bosco Martese nel settembre '43. Quello fu un episodio come tanti altri della Resistenza italiana a testimoniare il volto vero e popolare dell'antifascismo in contrapposizione ai rituali sterili privi di qualsiasi legame con la realtà della lotta di classe e con le masse popolari.

Nonostante le istituzioni in camicia nera e la connivenza dei partiti della sinistra borghese nel nostro Paese l'antifascismo vero e autentico ancora c'è e vuole calcare le orme dei gloriosi partigiani.

Alle elezioni dell'8 e 9 giugno

ASTIENENTI E CREA I COMITATI POPOLARI*Abbandona le illusioni riformiste ed elettoraliste, delegittima le istituzioni borghesi e i partiti e le liste al servizio del capitalismo disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco***PERCHÉ I COMUNI SIANO GOVERNATI DAL POPOLO
E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO****Programma amministrativo per la Valdisieve
Cellula "F. Engels" del PMLI****Introduzione**

Le abitanti e gli abitanti della Valdisieve, al pari di quelli di tanti altri comuni italiani, sono stati nuovamente chiamati al voto per rinnovare Sindaco e Giunte locali.

Da mesi ormai tutti i partiti presenti sul nostro territorio si stanno affannando per convincere le decine di migliaia di elettori ed elettrici presenti nei comuni di Pontassieve, Rufina, Pelago e Dicomano che è indispensabile andare al voto l'8 ed il 9 giugno prossimi e che sarebbe un fondamentale esercizio democratico, anzi la massima espressione democratica, "scegliere chi dovrà guidarli per i prossimi anni. Per raggiungere questo obiettivo, ciascuno di loro millanta crediti nelle politiche finora messe in pratica, ogni lista cerca di assemblare chiunque possa portare anche una sola manciata di voti in più a quella coalizione piuttosto che all'altra e, soprattutto, si promette tutto quello che serve per risolvere i bisogni delle masse popolari che qui come altrove fanno sempre più difficoltà ad arrivare alla fine del mese, e dove ci sono giovani per i quali un posto di lavoro stabile, sindacalmente tutelato e ben retribuito è un miraggio.

In campagna elettorale ciascuno offre impegni prodigiosi, che affermano di poter risolvere anche quelle problematiche che sono aperte da decenni e che loro stessi non hanno saputo superare. Vedremo poi più avanti, argomento per argomento il dettaglio di questo quadro generale purtroppo sconfortante.

Ormai sul territorio, a parte la destra istituzionalizzata ma comunque solidamente neofascista e razzista, specchio del governo nazionale Meloni, rimane il solito PD, costretto a coalizioni larghe che includono piccole sigle che si costituiscono nei periodi elettorali per poi

svanire nel nulla, e che a macchia di leopardo ingloba anche i renziani di Italia Viva (perché se serve si prendono le distanze anche nel territorio di Renzi, ma per qualche voto in più e per qualche poltrona ben venga l'ammucchiata!).

Ci sono poi i resti del Movimento 5 Stelle ormai puntello di quelle stesse istituzioni che voleva "aprire come una scatola di tonno", che dove presenti vogliono almeno salvare la faccia senza allearsi con le maggioranze, ma anche "senza fare un lavoro in contrapposizione al PD" e con un programma "molto simile", come già dichiarato dal candidato sindaco pentastellato Gori e riportato su La Nazione del 31 marzo scorso. Chiudono la carrellata di cartelli le liste "stampella" costituite ad hoc per recuperare qualche voto anche fra coloro che non se la sentono di votare esponenti di un partito come il PD inglobato a 360 gradi nelle dinamiche neoliberiste del capitalismo, ed alcune liste civiche che si presentano come alternative ma che di diverso dalle giunte uscenti hanno ben poco, oltre al nome dei candidati.

A livello programmatico e politico rimangono infatti immerse nei vincoli e nei soliti paletti istituzionali. Certo, nella forma possano apparire più "attraenti" anche perché relativamente nuove e di sedicente "rottura", ma nella sostanza non si discostano da quella visione riformista, borghese e ultralegalitaria che ne fa comunque ingranaggio delle solite dinamiche locali clientelari, anche se al servizio di alcuni piuttosto che di altri.

Ma serve effettivamente fare una croce su una scheda ogni 5 anni, turandosi il naso, optare per il "meno peggio" e sperare "che Dio ce la mandi buona" se davvero occorre urgentemente migliorare le condizioni di vita



Pontassieve. Manifestazione per il 1° Maggio 2024 (foto Il Bolscevico)

della popolazione della Valdisieve che in questi anni ha visto ridursi tutto, dai soldi in tasca, ai servizi sanitari e sociali, fino al lavoro, in una maniera neppure troppo lenta ma certamente inesorabile?

È proprio questa la soluzione per chi, come noi, pensa e rivendica che il lavoro, la pensione, la scuola, la sanità, siano diritti essenziali che devono essere riconosciuti a tutti indistintamente? È un fatto che essi dovrebbero essere garantiti dalla stessa Costituzione borghese del 1948 alla quale tutti si rifanno quotidianamente, ma che con la solita cadenza calpestando ed ignorando nelle sue parti più progressiste.

Eppure anche in Valdisieve abbiamo le nostre esperienze del quale fare tesoro.

Cosa ci insegnano le vittorie dei movimenti di lotta in Valdisieve

Per essere più chiari, prendiamo ad esempio l'ultima battaglia in ordine di tempo, che ha visto protagoniste decine di persone che hanno scelto di mobilitarsi per contrastare misure antipolari delle giunte locali.

Nel gennaio scorso, il Comitato Genitori Valdisieve ha reso noto ai media ed a tutta la popolazione della Valdisieve che la sua lotta per il riconoscimento delle fasce ISEE sui costi mensa alle famiglie di Rufina che portano i bimbi in scuole di residenza aveva dato discre-

ti frutti.

Un risultato importante ma limitato, come il Comitato stesso ha affermato, considerando una tappa di avvicinamento alla richiesta più generale di una netta diminuzione del costo della tariffa per tutti. Un risultato che tuttavia sarebbe stato impossibile senza la mobilitazione di decine di genitori.

Una mobilitazione a sua volta impossibile senza l'organizzazione in un comitato che desse una voce unica alla protesta, e che ha costretto di fatto l'amministrazione comunale di Rufina a ritornare sui suoi passi cedendo in larghissima parte alle rivendicazioni dei genitori. Nello stesso periodo anche l'amministrazione di Pontassieve ha dovuto fare un passo indietro dalla decisione già presa di chiudere l'asilo nido "Cecco-

bilecco", ed anche stavolta in virtù di proteste unitarie e strutturate che stanno continuando tutt'ora.

Se riavvolgiamo ancora indietro il nastro del tempo, giungiamo ad una delle più sonore vittorie della popolazione della Valdisieve raggiunta sempre attraverso l'organizzazione in comitati di lotta per un preciso scopo, quella che, dopo dieci anni di lotta organizzata, ha portato al tramonto del progetto di costruzione del mega-inceneritore di Selvapiana.

In ogni caso, abbiamo molto da imparare da quello che è successo nell'ultimo decennio in Valdisieve. Il primo insegnamento che traiamo è che quando gli amministratori applicano misure antipolari, non sono certo le sterili interrogazioni comunali o gli ordini del giorno delle minoranze che vengono presentati nei consigli e bocciati dalle "maggioranze" in quattro e quattr'otto senza alcun seguito.

Senza una mobilitazione corale, unitaria ed organizzata, a Selvapiana fumerebbe da anni un impianto gigantesco, i soliti si sarebbero arricchiti ancor di più costringendo la comunità della Valdisieve a fare i conti con una miriade di problemi economici, ambientali e di mobilità, che si sarebbero aggiunti a quelli che già ci sono e che non sono affatto marginali.

Senza unità e lotta non si cava un ragno da un buco.

È indubbio che bisogna lottare in maniera organizzata per risolvere i problemi immediati della popolazione ogni volta ve ne sia necessità, ma ancor di più è necessario comprendere che la nostra lotta deve essere indirizzata per cambiare la società.

Per noi significa abbattere il sistema capitalista ed instaurare il socialismo.

L'astensionismo marxista-leninista va infatti in questa direzione

**La nostra proposta:
ASTENERSI E CREARE I COMITATI POPOLARI**

Ma quali sono allora gli strumenti affinché la Valdisieve sia effettivamente governata dal popolo ed al suo servizio? Il "centro-sinistra" e le sue coperture propongono la "Democrazia partecipata" come strumento che incida sulle decisioni istituzionali; in realtà propone solo ingannatori e demagogici momenti di democrazia ma non certo il pieno potere della popolazione di decidere sul governo dei nostri paesi.

L'allora "tavolo" sull'incene-

ritore di Selvapiana, oppure i frequenti percorsi partecipativi sui piani strutturali urbanistici, ne sono una pratica dimostrazione. Chi vuole partecipare, suggerisce provvedimenti e misure, ma poi si realizza sempre quello che le amministrazioni avevano già previsto. Sembra di partecipare alle decisioni, ma in realtà certi percorsi sono solo una articolata messa in scena per giustificare la realizzazione dei progetti dandogli un'aurea "partecipata e condivisa".

La verità è che nella sostanza l'esito delle elezioni Amministrative locali non ha mai dato alcun reale potere politico alla popolazione della Valdisieve, ed anche stavolta gli spazi democratici effettivi rimarranno i pochi di sempre poiché sono proprio le istituzioni stesse che rappresentano il mezzo attraverso il quale chi effettivamente detiene il potere economico (banche, medie e grandi aziende e le super cooperative bianche o rosa che siano presen-

ti sul territorio), crea il proprio tessuto d'interesse clientelare e decide la linea politica ed economica della nostra valle in tutti i campi, da quello economico e sociale, a quello ambientale ed occupazionale.

Noi ribadiamo infatti che non aspiriamo ad entrare nelle istituzioni rappresentative borghesi né a governarle; il nostro obiettivo invece è quello di sfiduciarle e combatterle perché esse non rappresentano mai la volontà della popolazione

e non ne fanno l'interesse. A questo scopo invitiamo le elettrici e gli elettori ad impugnare con forza l'arma dell'astensionismo elettorale non recandosi alle urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco, ed a prendere le distanze da essi, poiché non esiste uno strumento elettorale più valido per delegittimare, isolare ed indebolire le istituzioni che rappresentano comunque la borghesia, nazionale o locale, che è al potere.

L'astensionismo che proponiamo non rappresenta un rifugio nel non voto, e che se ne abbia coscienza o no, esso esprime protesta, dissenso, sfiducia, di fatto una dissociazione dal regime neofascista, dai partiti parlamentari e dalle istituzioni borghesi.

Ecco allora che diventa sempre più urgente e necessario costituire i Comitati Popolari - ben diversi dai seppur utili comitati o movimenti di lotta e di scopo dei quali abbiamo parla-

to in precedenza - basati sulla democrazia diretta per guidare le masse nella lotta politica col fine di strappare alle giunte in carica, qualunque esse siano, opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita immediate della popolazione, rivendicando la gestione dei servizi che le riguardano.

Il nostro obiettivo, così come quello dei Comitati popolari che proponiamo, è infatti quello di costruire una nuova società, il socialismo, che parta dal soddisfare i bisogni delle mas-

se popolari, a partire dal diritto al lavoro ed alla casa. Per fare ciò è indispensabile che la popolazione, ribalti, ad esempio, il concetto borghese e liberista secondo il quale l'offerta occupazionale è subordinata al "mercato"; per le masse popolari invece dev'essere chiaro che è il diritto al lavoro stabile ed a salario pieno che va posto al centro della pratica politica e sociale dal quale poi sviluppare tutto il resto.

Possiamo raggiungere questa maturità politica innanzit-

to attraverso una rottura netta nei confronti delle istituzioni rappresentative borghesi.

A coloro che non riescono a "non votare" perché ritengono il voto un dovere a qualsiasi costo, ricordiamo che nel nostro Paese il voto di scambio, le tangenti, la miriade di tasse e balzelli soprattutto a carico dei più poveri, la depredazione di denaro pubblico, così come il taglio dei servizi pubblici ed i passi indietro sulla sanità e sull'occupazione che abbiamo registrato anche in Valdisieva,

sono già ottimi motivi per scegliere l'astensionismo. Lo stesso può dirsi degli inconsistenti programmi dei candidati che nei fatti si somigliano tutti e che contengono tante buone intenzioni, ma pochissimi impegni certi e che funzionano come veri e propri "specchietti per le allodole".

Agli albori della "Repubblica" borghese, dopo il ventennio fascista, il voto rappresentò senz'altro una conquista; ma oggi, nelle condizioni attuali, è solo uno squallido teatrino at-

traverso il quale i partiti di regime giustificano quella "investitura popolare" che in realtà non hanno.

Questo sistema politico ed economico capitalistico non è riformabile dall'interno con un cambiamento di uomini, donne e norme, come si illudono ancora molti intellettuali democratici ed antifascisti; oggi le masse popolari hanno urgente bisogno di conquistare la piena autonomia ed indipendenza ideologica, politica ed organizzativa. Tutto ciò è possibile solo se esse ri-

usciranno a staccarsi dal capitalismo, dalle sue istituzioni, dai suoi governi e partiti e imboccheranno la via del socialismo.

Con l'astensione, chiediamo un voto al nostro programma amministrativo che riportiamo di seguito; ecco come dovrebbe essere secondo noi la Valdisieva per essere davvero al servizio del popolo e non dei partiti di regime, delle Banche, degli industriali e dei grandi proprietari terrieri dei quali le nostre giunte sono strumento di governo.

Antifascismo in Valdisieva

Sarebbe servito da sempre qualcosa in più nella condanna e nella repressione di quell'apologia del fascismo che in fin dei conti i nostri governanti nazionali, così come gli amministratori locali, hanno rilanciato più a chiacchiere che nei fatti, disapplicando le leggi esistenti in materia di antifascismo come la XII disposizione transitoria finale della costituzione, la legge Scelba e la legge Mancino.

Certe leggi porterebbero quantomeno alla messa al bando delle organizzazioni neofasciste che affondano le loro radici in una ideologia criminale e di sopraffazione, che per un ventennio ha generato nel nostro paese violenze, sofferenze e guerra e morte, sulla base della quale ancora oggi modellano le loro azioni.

Su questo fronte, ci troviamo di fronte ad una consolidata inconsistenza delle istituzioni che oggi non rappresentano neppure un semplice argine agli atti fascisti, razzisti, xenofobi e nazionalisti dei gruppi neofascisti e neonazisti, ai quali si è addirittura permesso di partecipare alle elezioni in varie tornate locali e nazionali. Nessun governo ha fatto nulla in concreto per invertire questa tendenza; figuriamoci oggi con la salita al potere del governo Meloni, impregnato di fascisti vecchi e nuovi e portatore di una cultura neofascista a 360 gradi che intende estendere ovunque, in particolare fra i giovani ed i giovanissimi.

In Valdisieva abbiamo assistito in questi anni alle iniziative promosse dello stesso PD del 4 Novembre, quando si celebrano i "caduti di tutte le guerre". Ma come si possono onorare i "caduti di tutte le guerre" senza distinzione di sorta? Come si possono mettere coloro che hanno combattuto per conquistare la libertà come i partigiani ad esempio, sullo stesso piano dei fascisti o dei repubblicani che hanno abbracciato i fucili per toglierla? Ed ancora, è possibile considerare tali morti, e conseguentemente gli avvenimenti relativi, nello stesso modo?

Da un punto di vista sociale e storico le morti non sono tutte uguali e non tutte hanno lo stesso peso: quelle di chi ha combattuto per la libertà sono più pesanti di una montagna e quelle di coloro che si sono schierati con Mussolini ed i nazifascisti, più leggere di una piuma. Fare di tutta tua l'erba un fascio significa cancellare volutamente quella importantissima linea di demarcazione che consente di separare ciò che è giusto da ciò che è oggettivamente sbagliato finendo per diffondere tra la popolazione qualunque ed un profondo quanto pericoloso revisionismo storico. In questo modo, il primo effetto che si ottiene è quel-

lo di dare una ulteriore spinta alla cancellazione della frattura resistenziale in nome della "unità nazionale" e della cosiddetta, abusata quanto inaccettabile "memoria condivisa".

Noi siamo in prima fila se si tratta di rendere onore ai caduti di tutte le guerre di Resistenza all'oppressione, a partire dai nostri gloriosi partigiani che hanno dato un fondamentale contributo alla vittoria sul nazifascismo; siamo in prima linea se si tratta di rendere onore alle Resistenze attuali di quei popoli che non accettano l'ingerenza di eserciti stranieri sulla propria sovranità; sosteniamo pertanto la resistenza del popolo, dell'esercito e del governo ucraino contro l'aggressione neozarista di Putin, così come appoggiamo con forza quella palestinese e di tutte le forze che la compongono poiché combattono per la propria libertà contro lo stato ed il governo sionista di Israele che li opprime da oltre settant'anni, violando finora oltre settanta risoluzioni dell'ONU come se fossero carta straccia. Con la stessa forza ci opponiamo invece a qualsiasi tentativo di cancellazione della memoria della Resistenza e di "pacificazione", che non può esserci, fra vittima e carnefice.

In Valdisieva come altrove purtroppo, dobbiamo anche periodicamente subire l'ondata della propaganda fascista a "termini di legge". Ad ogni con-



Pontassieve. Un momento del corteo per il 25 Aprile 2023. Al centro il cartello del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

fra i suoi più alti dirigenti, neofascisti, revisionismo storico e fascismo quotidiano, e non a caso mantiene nel suo simbolo la fiamma tricolore del MSI di Almirante, fascista, fucilatore di partigiani e direttore della rivista "La Razza" nel ventennio. Uno scenario inaccettabile, che fotografa l'inadeguatezza delle nostre istituzioni nazionali colpevoli di aver ammesso certe liste nonostante le leggi precedentemente dette, ed al-

all'avallo di certe richieste, oppure nel nome di regolamenti comunali che poi non si applicano o vengono aggirati, i sindaci della Valdisieva non hanno mai saputo dire di no alla propaganda fascista sui tabelloni? Una vergogna. Ed in futuro, se i fascisti, magari coperti da qualche privato o da qualche associazione meno nota chiederanno locali pubblici per qualche dibattito, in nome della tanto decantata "democrazia" e libertà di opinione (senza pensare che il fascismo in Italia è un reato), concederemo loro anche quelli?

In sintesi, nessuna piazza, strada o spazio pubblico comunale in Valdisieva come altrove dev'essere concessa ad organizzazioni o partiti di matrice nazifascista e neofascista, che invece andrebbero sciolti immediatamente, se davvero la Resistenza fosse un valore assoluto del nostro Paese, come piace sostenere alla sinistra istituzionale.

Le nostre amministrazioni non sono state capaci neppure di respingere quella che è stata l'ennesima vergognosa operazione revisionista nel nostro Paese, come la richiesta del governo Meloni di esporre le bandiere dei Comuni listate a lutto nazionale in occasione della morte di Silvio Berlusconi, piduista, sdoganatore della destra neofascista che oggi è al governo. Non un pizzico di coraggio da parte dei nostri amministratori nel rispetto di coloro che sono morti assassinati nel combattere la mafia, nessun segnale di rottura con quanto ha rappresentato Berlusconi dal punto di vista politico, governativo, sociale ed anche culturale, e che oggi è più che mai radicato nelle istituzioni italiane.

Ciò conferma che l'ascesa di Berlusconi, la conseguen-

te "normalizzazione" dei rapporti fra Stato e mafia e delle influenze piduiste di governo, così come la salita al potere di un governo neofascista come quello guidato da Meloni, non sarebbe mai potuta accadere senza l'appoggio fattivo del "centro-sinistra" a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale, sia nei periodi in cui era all'opposizione, e soprattutto quando era al governo.

Noi intendiamo rinnovare il nostro appello soprattutto alle masse popolari locali ed alle sezioni ANPI, ricordando che chiedere lo scioglimento e la condanna giuridica dei gruppi neofascisti e neonazisti in base alle suddette disposizioni finali della Costituzione e alle leggi Scelba e Mancino è giusto, e anche noi lo chiediamo, ma lo facciamo in un quadro diverso, poiché occorre andare oltre i limiti costituzionali (o meglio dei suoi stracci ancora presenti), poiché è una evidenza che non può essere ignorata, il fatto che appiattirsi su questa Costituzione che ha sempre consentito ai vecchi fascisti di esistere e agire indisturbati, ed a quelli mascherati da democratici di forzarla, stravolgerla e demolirla per impiantare il regime neofascista attuale, significa giocare a carte truccate e perdere la battaglia in partenza.

Se si vuole davvero liberare il Paese ed i nostri territori dal fascismo occorre dare alla battaglia antifascista un chiaro e solido orizzonte anticapitalista. Il fascismo è una forma della dittatura della classe dominante borghese che essa alterna e mescola con la forma liberale e democratico-parlamentare a suo piacimento a seconda della situazione economica e politica del momento. Il nazionalismo patriottardo e imperialista, il razzismo e la xenofobia, da sempre inseparabili dal fasci-

simo, servono appunto a dirottare la rabbia delle masse verso falsi nemici esterni e interni, mantenendo al riparo la borghesia nazionale e il sistema capitalista che quei mostri porta sempre in grembo.

Per noi la lotta al fascismo è inseparabile da quella contro il capitalismo - che ne è il padre - per il socialismo; questa via è l'obiettivo che tutti gli antifascisti dovrebbero darsi oggi se vogliono contrastare efficacemente e sconfiggere per sempre il fascismo e i suoi rigurgiti nel nostro Paese ed anche nel nostro territorio.

Vorremmo infine che si desse più spazio alle associazioni antifasciste come appunto l'ANPI, intensificando il loro lavoro di "memoria" nelle scuole, e che le amministrazioni si facessero carico del decoro e dell'utilizzo a carattere storico, informativo, celebrativo e scolastico dei luoghi della memoria sparsi sul territorio, a partire dai principali quali Pievechchia a Pontassieve, Podernova a Pelago, Berceto a Rufina ed il Parco Culturale di Monte Giovi che devono diventare - con l'aiuto e le proposte delle associazioni antifasciste stesse - luoghi di vita, di studio e di insegnamento di quella pagina indelebile che noi definiamo il vero "Rinascimento italiano" di massa che fu la Resistenza antifascista.

Allo stesso tempo è un dovere antifascista per noi, ma anche per le amministrazioni in carica, impedire che venga realtà l'invito che il ministero dell'Interno - raccolto e rilanciato ovviamente anche da quello dell'Istruzione e "del merito" - ha fatto recentemente alle scuole, nel quale si chiede di celebrare pubblicamente e formalmente il "giorno del ricordo" fra le studentesse e gli studenti, fra l'altro poco prima del "giorno della memoria", incalzando ad arte nel processo di revisione della storia in chiave di riabilitazione del fascismo storico e coloniale.

Il "giorno del ricordo", nel quale anche amministrazioni locali, si tutte quella di Maida a Rufina, hanno prestato il fianco patrocinando e partecipando pubblicamente ad iniziative promosse dalle Associazioni Istriane che hanno a capo esponenti di Fratelli d'Italia, di chiaro stampo revisionista, antipartigiano, anticomunista e sostanzialmente filofascista.

Noi lanciamo l'ennesimo appello affinché il "giorno del ricordo" a livello nazionale venga abolito, ed a livello locale sia combattuto con iniziative pubbliche che facciano luce su quel che è stato il fascismo in Italia ed oltre confine, e che considerino legittima la resistenza non solo del popolo italiano, ma anche di quello jugoslavo.



Propaganda astensionista del PMLI alla Rufina il 3 settembre 2022 per le elezioni del 25 settembre 2022 (foto Il Bolscevico)

sultazione elettorale abbiamo appreso con grande sdegno - ma senza stupore - dell'attribuzione degli spazi elettorali per i manifesti di propaganda, a partiti e movimenti di chiaro stampo fascista, autori di manifestazioni di razzismo, intolleranza e violenza, oltre ad iniziative di chiara apologia del fascismo, come Casapound, Casaggi o Forza Nuova. In fin dei conti, anche Fratelli d'Italia, forza di governo ed investito dell'aura "istituzionale", è un partito che ospita e che rilancia anche

trecento delle giunte regionali e locali, responsabili ultime dell'aver reso possibile la propaganda fascista in campagna elettorale nei nostri territori. Nel nostro caso le giunte sono in mano al PD, un partito che di sinistra non ha più niente ma che negli ultimi tempi non perde occasione per ribadire il proprio opportunista quanto strumentale antifascismo da salotto.

Ma come mai, nonostante i proclami nei quali si dichiarava l'indisponibilità delle giunte

Scatenata da Biden

LA FEROCIA REPRESSIONE POLIZIESCA NON FERMA LA PROTESTA PRO PALESTINA NELLE UNIVERSITÀ USA

“Il diritto alla protesta non significa diritto al caos”, “le proteste pacifiche sono tutelate in America, il vandalismo e le proteste violente no” dichiarava il presidente americano Joe Biden annunciando il 2 maggio la massiccia repressione delle proteste pro Palestina. E una volta ribadito che era contrario all'impiego della Guardia nazionale nei campus dato che gli Stati Uniti “non sono un Paese autoritario che mette a tacere le persone”, faceva esattamente l'opposto incaricando la polizia in assetto antisommossa di sbaraccare con la forza tendopoli e presidi che dilagavano nei campus in tutto il paese contro il genocidio dei nazionisti a Gaza e per il completo boicottaggio culturale e accademico di Israele. Il boia Netanyahu aveva chiesto la repressione delle proteste nelle università e Biden eseguiva l'ordine.

Dopo l'irruzione della polizia alla Columbia University, sotto i riflettori della stampa, e nella quasi per nulla documentata e quindi più brutale repressione nella vicina Cuny, l'università pubblica, a New York con un bilancio di oltre 300 studenti arrestati scattavano gli assalti alle occupazioni in altre facoltà a partire da quella importante di Los Angeles, l'Ucla, con altre centinaia di arresti. Negli assalti polizieschi ai presidi pro Palestina nei campus universitari sono stati arrestati a partire dalla seconda metà di aprile circa 2 mila studenti.

L'intervento della polizia a Los Angeles era preceduto da un violento attacco da parte di squadre di picchiatori sionisti contro le tende degli occupanti assieme al lancio di petardi e fuochi d'artificio. Un attacco indisturbato avvenuto sotto gli occhi dei poliziotti, evidentemente la reazione “al vandalismo e alle proteste violente” cui faceva riferimento Biden non è necessaria se i protagonisti di tali atti sono i sionisti, secondo un principio imperialista a difesa dei nazionisti che vale nei territori palestinesi occupati, negli Usa e financo in Italia, vedi le violenze sioniste del 25 Aprile a Roma.

“È un'allegoria di quello che succede in Palestina” denunciava una studentessa dell'Ucla “come i Palestinesi siamo stati letteralmente bombardati dall'esterno per poi essere accusati di essere terroristi ed antisemiti”, senza tenere tra l'altro di conto che nella protesta dei campus è forte anche la presenza dei pacifisti ebrei, di membri di organizzazioni quali Jewish Voice for Peace e If Not Now. L'antisemitismo non è antisemitismo, come le stesse proteste nei campus americani confermano.

Non è della stessa opinione la maggioranza dei parlamentari americani, democratici e repubblicani che vergognosamente senza distinzioni, salvo qualche battuta dovuta alla campagna elettorale, sostengono i nazionisti nel genocidio palestinese e arrivano persino a varare una legge,



Chicago (Illinois), 4 maggio 2024. Studentesse e studenti dell'Art Institute si preparano ad affrontare le cariche della polizia che ha l'ordine di togliere l'occupazione pro palestina

L'Antisemitism Awareness Act, votata dalla Camera da 320 parlamentari contro 91, che riguarda alla definizione di antisemitismo adotta la versione stabilita dall'International Holocaust Remembrance Alliance che lo equipara strumentalmente all'antisemitismo. L'equazione antisemitismo eguale antisemitismo, costruita sulla evidente forzatura che ogni ebreo sarebbe sionista, è palesemente una decisione politica per coprire i crimini dei nazionisti contro i palestinesi. “Opporsi alle politiche del governo israeliano e all'estremismo di Netanyahu non è antisemitismo. Parlare a favore dei diritti umani e di un cessate il fuoco per salvare vite umane non dovrebbe mai essere condannato”, dichiarava la deputata palestinese americana



Università della California, 2 maggio 2024. La polizia carica gli studenti in lotta

na Rashida Tlaib in un post sui social media, spiegando il suo voto contro la risoluzione. Con questa legge, che ora deve passare al Senato, Biden si è

garantito anche un altro strumento per reprimere le proteste pro Palestina nei campus che non si fermano.

Il Primo Maggio i Presiden-



Una studentessa della Columbia university: “La sospensione per Gaza è un grande onore - Viva la Palestina”

ti delle università palestinesi hanno pubblicato una lettera agli studenti e ai docenti degli accampamenti di solidarietà a Gaza nelle istituzioni accademiche statunitensi rilevando che “in un momento in cui le voci degli oppressi vengono intenzionalmente messe a tacere, la vostra solidarietà funge da faro di speranza”.

“In un momento di grande oscurità, - si sostiene nella lettera - le vostre proteste esplodono e fanno sperare all'umanità che la giustizia non sia un concetto astratto, ma una lotta continua che ci collega tutti. I vostri valori stanno emancipando l'università dal razzismo strutturale e dalla complicità con il potere e con il colonialismo.

La situazione in Palestina ha raggiunto livelli crescenti di genocidio, segnati dal fatto che le vite dei Palestinesi vengono presa di mira in massa attraverso uccisioni e sfollamenti, la distruzione delle istituzioni sociali, culturali ed educative, l'obiettivo di ridurre i palestinesi a una mera vita, senza futuro po-

litico e collettivo. Siete leader nella richiesta di giustizia con i vostri corpi nei campus universitari e nelle strade, chiedendo forte e chiaro verità e giustizia. Avete il coraggio necessario per agire con forza a favore della giustizia e della libertà e con determinazione contro i sistemi di genocidio e razzismo. Conosciamo i rischi che state correndo di fronte alle misure repressive adottate contro gli spazi universitari costruiti sulla sfida ai poteri che beneficiano del silenzio.

In un momento in cui le voci degli oppressi vengono intenzionalmente messe a tacere, la vostra solidarietà funge da faro di speranza. Le vostre azioni sono un chiaro messaggio che l'ingiustizia e l'oppressione non saranno tollerate.

Traiamo ispirazione dal coraggio di coloro che rifiutano e resistono alle continue ingiustizie del colonialismo dei coloni e dell'occupazione militare. Vi diamo il benvenuto nelle nostre università, in una Palestina liberata”.

IN RISPOSTA ALL'APPOGGIO OCCIDENTALE E ITALIANO ALL'UCRAINA E PER SALVARE IL COLOSSO ENERGETICO GAZPROM

Putin nazionalizza la Ariston

Con un decreto voluto dal nuovo zar del Cremlino Putin il 26 aprile la Russia ha nazionalizzato il sito dell'italiana Ariston alla “Federazione russa di ritirarlo”. Gli stessi toni usati anche dall'Unione Europea che, in un proprio comunicato, ha condannato il decreto, adottato anche contro la tedesca Bosch. “Insieme ai partner del G7 ed europei, ci riserveremo di valutare - dice Tajani - una risposta appropriata”. “La nazionalizzazione - ha replicato l'ambasciatore russo dopo l'incontro - è stata adottata in risposta alle azioni ostili contro la Russia. Mosca ha sempre attribuito grande importanza alle relazioni commerciali col vostro Paese. La responsabilità è dell'Italia, che ha sacrificato i reali interessi nazionali della Repubblica per partecipare a sterili e pericolose avventure geopolitiche anti-russe”.

Dall'inizio della guerra di aggressione all'Ucraina la Russia ha posto sotto “gestione temporanea” i beni di una ventina di aziende occidentali giustificando queste iniziative come

nov, che è stato convocato per esprimergli il “forte disappunto del governo italiano” per “l'inatteso provvedimento” e chiesto alla “Federazione russa di ritirarlo”. Gli stessi toni usati anche dall'Unione Europea che, in un proprio comunicato, ha condannato il decreto, adottato anche contro la tedesca Bosch. “Insieme ai partner del G7 ed europei, ci riserveremo di valutare - dice Tajani - una risposta appropriata”. “La nazionalizzazione - ha replicato l'ambasciatore russo dopo l'incontro - è stata adottata in risposta alle azioni ostili contro la Russia. Mosca ha sempre attribuito grande importanza alle relazioni commerciali col vostro Paese. La responsabilità è dell'Italia, che ha sacrificato i reali interessi nazionali della Repubblica per partecipare a sterili e pericolose avventure geopolitiche anti-russe”.

Dall'inizio della guerra di aggressione all'Ucraina la Russia ha posto sotto “gestione temporanea” i beni di una ventina di aziende occidentali giustificando queste iniziative come

ritorsioni per le sanzioni occidentali. E Mosca, in questa fase, guarda con attenzione anche agli asset congelati in Europa, nel caso passasse la linea di utilizzarli per sostenere finanziariamente Kiev. Vladimir Putin, allo stesso tempo, dalla primavera del 2022 ha spinto sulla nazionalizzazione anche di industrie private russe, in nome della “sicurezza nazionale”: dal tessile alle terre rare, dall'ottico-meccanica all'elettronica, nel segno di una quasi completa conversione ad un'economia di guerra.

“Noi abbiamo chiesto all'istituzione europea, la Commissione, di lavorare insieme a un provvedimento, quindi europeo, che consenta alle imprese di potersi rivalere, in Europa, sugli asset di coloro che sono stati beneficiari di un provvedimento di amministrazione o di esproprio - ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a SkyTg24 -. Questo credo che sia un obiettivo raggiungibile e che, se da una parte andrà a

sostegno ovviamente della rivale di Ariston, nei confronti di colui che di fatto è il beneficiario del provvedimento di Putin, e nel contempo, possa scoraggiare la Russia dal perseverare su questa strada. Una misura compensatoria - ha continuato Urso - a tutela delle imprese che vengono colpite da questi provvedimenti, ma anche per scoraggiare il perseverare su questa strada, penso che sia la misura più efficace”.

Nazionalizzazioni forzate quelle del criminale di guerra Putin, che servono anche per salvare il colosso energetico Gazprom che nel 2023 ha registrato una perdita di 629 miliardi di rubli (pari a 6,9 miliardi di dollari), la peggiore degli ultimi decenni. L'invasione russa dell'Ucraina ha infatti portato al crollo delle vendite in Europa, la sua principale fonte di reddito. I ricavi di Gazprom - sottolinea Il Financial Times - sono così diminuiti di quasi il 30% su base annua a 8,5 trilioni di rubli, con le vendite di gas che sono scese da 6,5 trilioni di ru-

bli nel 2022 a 3,1 trilioni di rubli. Gli analisti sottolineano come Gazprom, non sia riuscita ad adattarsi alla perdita del mercato europeo, con i ricavi dalle vendite di gas al di fuori della Russia che sono scesi da 7,3 trilioni di rubli nel 2022 a 2,9 trilioni di rubli lo scorso anno.

I paesi europei, nel frattempo, hanno trovato fonti alternative di gas: la quota della Russia sulle importazioni di gas in Europa è scesa dal 40% nel 2021, l'ultimo anno intero prima dell'invasione, all'8% nel 2023, secondo l'UE.

Gazprom è il principale strumento economico nella guerra di Putin contro l'Europa; le sue armi, dalla corruzione, al ricatto, all'omicidio, hanno colpito largamente nel mondo politico, sportivo, imprenditoriale, giornalistico grazie alla forza economica che proprio i paesi europei gli hanno conferito. Ora questa forza sta venendo meno, e anche per questo il nuovo zar del Cremlino ricorre alle nazionalizzazioni.

I nazionisti non vogliono testimoni del massacro a Gaza

PRONTO AD ATTACCARE RAFAH, NETANYAHU CHIUDE AL JAZEERA

Al tavolo negoziale il governo di Tel Aviv pretende la resa della resistenza palestinese mentre prepara l'attacco a Rafah

LA COLOMBIA ROMPE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE

E LA TURCHIA SOSPENDE LE RELAZIONI COMMERCIALI CON ISRAELE

Secondo una fonte araba riportata il 5 maggio da Sky news Arabia, la bozza di accordo mesa a punto nei negoziati al Cairo, che da mesi viene venduta come a un passo dall'essere approvata mentre i nazionisti continuano nel genocidio a Gaza, è "la migliore" dall'avvio dei negoziati e la sua "accettazione è imminente" non solo per un nuovo scambio fra ostaggi e prigionieri ma addirittura per porre fine alla guerra. L'azione congiunta dei negoziatori egiziani e qatarioti, sotto la regia degli Usa, sembrava arrivata a un passo dalla firma da parte dei sionisti di Tel Aviv e di Hamas di una intesa. Tuttavia, precisava la stessa fonte, ci potrebbe essere la possibilità che "entrambe le parti possano fare una svolta di 180 gradi e tornare al punto di partenza". Siamo quindi all'ennesimo atto della farsa messa in scena dall'imperialismo per indurre alla resa la resistenza palestinese dato che alla ovvia richiesta di Hamas di avere in cambio degli ostaggi la fine della guerra nella Striscia, il ritiro delle truppe sioniste da Gaza e il cessate il fuoco permanente i criminali nazionisti rispondevano con un ultimatum, accettare la più "generosa" offerta negoziale entro una settimana pena l'attacco di terra a Rafah. Anzi, secondo il boia Netanyahu "accordo o non accordo attaccheremo Rafah", ossia il macello palestinese a Rafah ci sarà in ogni caso per completare l'obiettivo nazionista di liquidare Hamas da Gaza. Una posizione che avrebbe fatto saltare il tavolo negoziale del Cairo se il segretario di Stato americano Antony Blinken non avesse replicato che "le persone dicono cose ma concentriamoci piuttosto su quello che fanno, e su quello che stiamo facendo noi". In due parole ha dato del pagliaccio a Netanyahu e offerto la garanzia degli Usa, che comunque non sono affatto neutrali ma parte direttamente in causa a sostegno dei nazionisti, sul rispetto della possibile intesa nel-

le parti che interessano a Hamas. Vedremo. Intanto il regime sionista ha imposto la chiusura delle trasmissioni a al Jazeera perché non vuole testimoni del massacro a Gaza e in particolare a quello che sta preparando nel sud della Striscia dopo che la mattina del 6 maggio l'esercito occupante ha lanciato volantini nella parte est di Rafah per "invitare" circa 100 mila degli oltre un milione di profughi presenti a spostarsi verso altre zone e ha bloccato il passaggio dei camion degli aiuti.

Il governo sionista decideva all'unanimità il 5 maggio la chiusura di tutte le attività della rete qatariota al Jazeera in applicazione della legge approvata dal parlamento di Tel Aviv lo scorso 1 aprile per oscurare temporaneamente l'attività dei media stranieri ritenuti una minaccia alla sicurezza nazionale, ossia non allineati con le veline di regime come quasi tutti i principali gli organi di informazione dei paesi imperialisti occidentali impegnati a coprire la guerra di genocidio dei nazionisti a Gaza e in Cisgiordania. E infatti protestava solo l'Onu, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani, che su X esprimeva il rammarico per "la decisione del governo di chiudere Al Jazeera in Israele. Media liberi e indipendenti sono essenziali per garantire trasparenza e responsabilità. Ora ancora di più, date le rigide restrizioni sulle notizie da Gaza. La libertà di espressione è un diritto umano fondamentale. Esortiamo il governo a revocare il divieto".

Il provvedimento sionista vale per 45 giorni e riguarda le trasmissioni del canale in arabo, in lingua inglese e via internet e messo in pratica dal sequestro e dal sigillo delle attrezzature dell'emittente nella stanza d'albergo di Gerusalemme, la sede principale dopo che il palazzo dove era la sede a Gaza, assieme alla Associated Press, era stato distrutto dalle bombe sioniste già il 15 maggio del 2021. "Questo - scriveva Hani Mahmoud, un giornalista della



6 maggio 2024. I nazionisti bombardano Rafah

rete qatariota che sta lavorando a Rafah - è l'ultimo episodio di quella che sembra essere la soppressione di qualsiasi critica a ciò che sta accadendo sul terreno in tutta la Striscia. Abbiamo documentato le atrocità, gli atti di genocidio, la diffusione della carestia e gli atti che vanno contro il diritto internazionale e i diritti umani, e contro tutte le norme internazionali in termini di conduzione di guerre; questo non è piaciuto al governo israeliano. Il divieto è percepito dalla gente qui come un modo per sopprimere questa voce che ha amplificato le voci degli oppressi e delle persone sotto occupazione. Una mossa disperata per impedire un'equa copertura sul campo". Il capo della redazione di Gerusalemme ricordava anche che negli ultimi 7 mesi "ci sono stati più di 50 attacchi a giornalisti di al Jazeera", con morti e feriti. Nello stesso periodo sono stati almeno 142 gli operatori dei media uccisi dai nazionisti a Gaza e Cisgiordania che non vogliono testimoni imparziali a documentare i loro crimini di guerra.

In Cisgiordania a fianco della rappresentanza nazionista scendeva la polizia dell'Autorità nazionale palestinese, l'Anp del presidente Abu Mazen, che la notte dell'1 Maggio era impegnata in "operazioni di sicurezza" nel campo profughi di Tulkarem e uccideva un giovane militante del Jihad islamico.

In attesa dei sempre più precari sviluppi del negoziato tra il Cairo e Doha registriamo quanto avvenuto nella scorsa settimana a partire dall'importante decisione della Colombia di rompere le relazioni diplomatiche e della

Turchia di sospendere le relazioni commerciali con Israele.

Lo annunciava l'1 Maggio il presidente colombiano Gustavo Petro definendo il governo di Netanyahu "genocida" per la guerra nella Striscia di Gaza. "Domani romperemo le relazioni diplomatiche con lo stato d'Israele a causa del suo governo genocida", annunciava Petro in un discorso tenuto a Bogotá, "non possiamo accettare lo sterminio di un intero popolo, se muore la Palestina, muore l'umanità".

Il presidente colombiano aveva già sospeso l'acquisto di armi prodotte in Israele, uno dei principali fornitori dell'esercito del paese sudamericano, e si è unito alla Bolivia e al Belize che avevano già rotto le relazioni diplomatiche con Tel Aviv.

Il ministro degli esteri sionista Israel Katz, che non può nascondere il fatto accertato dei 35 mila palestinesi uccisi a Gaza e quindi il genocidio in atto, ricorreva all'oramai abusata distribuzione della patente di "antiseimita", dedicata dall'Onu in giù a tutti quelli che non si ingiunghiano davanti ai criminali nazionisti, appioppandola anche al presidente colombiano. Che invece riceveva l'apprezzamento della resistenza palestinese; il movimento islamico Hamas in un comunicato ringraziava Petro e definiva la posizione presa dalla Colombia "una vittoria per i sacrifici del nostro popolo e la sua giusta causa", invitando altri paesi dell'America Latina a rompere le relazioni con Israele.

Il 2 maggio era la volta del ministro del Commercio turco ad annunciare che "le esportazioni e importazioni nei confron-

ti di Israele sono state sospese" e a precisare che "la Turchia applicherà queste nuove misure fino a quando il governo israeliano non autorizzerà un flusso ininterrotto di aiuti umanitari a Gaza". "La pazienza con Israele è finita, è il momento di agire", dichiarava il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, "gli ultimi sviluppi delle operazioni militari di Israele a Gaza non sono accettabili. Per questo riteniamo fosse necessario compiere questo passo". "Sono stati uccisi tra i 40 e i 45 mila civili innocenti con la complicità dell'Occidente e in particolare dell'America. Ora la pazienza è finita e abbiamo preso questo provvedimento. Lo scambio commerciale con Israele ammontava a 9,5 miliardi di dollari, per noi non cambia nulla rinunciarvi, la porta è chiusa", ribadiva Erdogan precisando che lo stop all'import e all'export andrà avanti fino a quando non ci sarà un cessate il fuoco e alla popolazione non sarà garantito accesso agli aiuti umanitari. Il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan aggiungeva il 5 maggio che per non "far esplodere il conflitto in tutta la regione israeliana deve accettare una Palestina nei confini del 1967 e non si tratta di Hamas, si tratta di una soluzione per tutti i palestinesi" e ribadiva la decisione del governo di Ankara di affiancare il Sud Africa nella causa per genocidio intentata contro Israele e invitava altri Paesi ad unirsi nel processo alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja.

La sospensione delle forniture militari a Israele, una delle richieste della protesta nelle università americane, era proposta da un gruppo di quasi un centinaio di avvocati, una parte dei quali lavorano per l'amministrazione della Casa Bianca. In una lettera inviata a presidente Biden denunciavano che la violenza con la quale l'esercito di Israele sta distruggendo l'enclave palestinese di Gaza potrebbe costituire anche una violazione del diritto umanitario statunitense e internazionale; una violazione del diritto umanitario internazionale già ventilata per altri paesi imperialisti come la Germania, che vergognosamente sostiene a occhi chiusi i nazionisti nel genocidio palestinese, ma che non presenta alcun pericolo per l'imperialismo americano che impunito dopo i massacri in Iraq non ha certamente pro-

blemi a neutralizzare una eventuale denuncia alla Corte penale dell'Aja, che tiene sotto controllo. Resta da parte della presa di posizione del gruppo degli avvocati americani, come nel caso della denuncia alla Corte del genocidio palestinese da parte del Sudafrica, l'importanza politica del gesto contro i nazionisti.

Registriamo infine due denunce. Una da parte della sezione palestinese di Defense for Children International (DCI), un'organizzazione internazionale non governativa attiva dal 1979 per tutelare i diritti dell'infanzia come definiti nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (UNCRC), che elaborando i dati diffusi dal Servizio carcerario israeliano ha denunciato la vergogna del numero record di bambini palestinesi incarcerati dagli occupanti: "61 bambini sono attualmente detenuti dalle forze israeliane senza accusa o processo, pari a circa uno su tre di tutti i bambini palestinesi detenuti". Sono in "detenzione amministrativa", quello "strumento crudele usato dall'esercito israeliano per detenere i palestinesi, compresi i bambini, sulla base di 'accuse segrete' non presentate ad essi o ai loro avvocati per un periodo rinnovabile fino a sei mesi", denunciava il DCI.

La seconda denuncia è del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) il cui responsabile per il Medio Oriente ricordava che a Gaza "il 72% degli edifici residenziali è stato completamente o parzialmente distrutto" dall'azione sistematica di demolizione programmata dai nazionisti che non ha risparmiato ospedali, scuole e chiese, tanto che "la portata della distruzione è enorme e senza precedenti, questa è una missione che la comunità internazionale non affrontava dalla Seconda Guerra Mondiale". Lo smaltimento dei quasi 40 milioni di tonnellate di macerie causate dai bombardamenti, la bonifica delle bombe inesplose e la ricostruzione, secondo l'Undp dureranno fino al 2040 a meno che non vada in porto il piano dei nazionisti di deportazione dei profughi palestinesi in altri luoghi per far sì che le terre fertili di Gaza siano occupate dai coloni. Come preconizzava uno dei padri della politica di pulizia etnica sionista, Yosef Weitz, che già nel novembre 1940, incaricato dall'Agenzia Ebraica, (il governo sionista di fatto) otto anni prima della fondazione di Israele, quale capo del "Comitato per i Trasferimenti" della popolazione locale dalla Palestina scriveva: "deve essere chiaro che nel Paese non c'è spazio per entrambi i popoli. Se gli arabi se ne vanno, il Paese diventerà ampio e spazioso per noi. L'unica soluzione è una Terra senza arabi. Qui non c'è spazio per i compromessi. Non c'è altro modo che trasferire gli arabi da qui ai Paesi vicini. Non deve essere lasciato un solo villaggio, nessuna tribù. Non c'è altra soluzione".

Al 6 maggio il bilancio aggiornato del genocidio palestinese contava 34.735 morti, 78.108 feriti, in gran parte donne e bambini, e un numero imprecisato di dispersi.

Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5121204 - e-mail: comitato@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/partitomarxistaleninistaitaliano

bolscevico

Elezioni del parlamento europeo

Astensione

Unico voto antimperialista, specie ora che l'UE si prepara militarmente alla guerra mondiale imperialista

Mentre i nazizaristi russi occupano altri paesi dell'Ucraina orientale

SVENTATO PIANO RUSSO PER ASSASSINARE ZELENSKY

Morti o feriti ogni giorno quasi 900 militari russi

ZELENSKY RECLAMA "DECISIONI TEMPESTIVE E ADEGUATE SULLA DIFESA AEREA DELL'UCRAINA, FORNITURA TEMPESTIVA DI ARMI AI NOSTRI SOLDATI"

Nonostante la disparità delle forze militari in campo l'esercito putiniano non riesce a schiacciare e annientare la resistenza ucraina. Ecco perché ricorre a ogni mezzo, oltre ai bombardamenti terroristici delle città, al reclutamento e dispiegamento di nuove unità militari nella regione e alle manovre con armi nucleari lungo i confini con l'Ucraina. Secondo quanto ha riportato il media inglese Guardian il servizio di sicurezza ucraino Sbu avrebbe scoperto una rete di agenti russi che complottavano per assassinare Volodymyr Zelensky e altri funzionari governativi. La rete russa era alla ricerca nella cerchia di militari addetti alla sicurezza del presidente ucraino di persone che potessero prenderlo in ostaggio e poi ucciderlo. Due funzionari dell'Amministrazione per la Sicurezza dello Stato, riporta Ukrainska Pravda, sono stati denunciati per tradimento e complicità in un attacco terroristico. Oltre a Zelensky, i russi intendevano eliminare il capo della Sbu Vasyl Malyuk, il capo della Gur Kirill Budanov e altri funzionari di alto rango. Il capo della Sbu Vasyl Malyuk afferma che una cerchia ristretta di persone era a conoscenza di questa operazione speciale per smascherare gli agenti nemici. Secondo lui l'attacco terroristico avrebbe dovuto essere "un regalo a Putin per il suo insediamento". In particolare, secondo i servizi segreti, gli agenti intendevano uccidere Budanov prima di Pasqua.

Il 4 maggio Oleksandr Syrskyi, il Comandante delle Forze armate ucraine, ha fatto un lungo rapporto al presidente Zelensky sulla difficile situazione al fronte. Anche il capo dell'intelligence della Difesa ucraina Kyrylo Budanov ha tenuto una relazione sul tema. "Siamo consapevoli di tutti gli aspetti della situazione attuale", ha sottolineato il presidente ucraino su X: "Decisioni tempestive e adeguate sulla difesa aerea dell'Ucraina, fornitura tempestiva di armi ai nostri soldati: questo è ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento per proteggere vite umane. Solo questa settimana i terroristi hanno compiuto più di 380 attacchi contro le nostre città e regioni", ha proseguito Zelensky, citando le regioni di Kharkiv, Chernihiv, Sumy, Donetsk, Zaporizhzhia, Mykolaiv, Kherson e Odessa. "E questo succede ogni settimana di questa guerra", ha aggiunto. "Il terrore russo quotidiano e deliberato contro le persone, le nostre città e i nostri villaggi può essere fermato. I partner dispongono di tutti i sistemi necessari, di tutte le armi necessarie affinché l'Ucraina possa proteggere la vita. Grazie a tutti i leader e gli Stati che comprendono che la pronta consegna e la piena attuazione degli accordi è ciò che protegge non solo gli ucraini, ma anche ogni nazione che

potrebbe essere presa di mira dal terrorismo russo".

Il 28 aprile il ministero della Difesa russo aveva reso noto che le sue forze hanno preso il controllo di un villaggio a circa 10 chilometri a Nord di Avdiivka, nella regione ucraina orientale di Donetsk. Dopo la fallita controffensiva militare ucraina della scorsa estate, le forze russe hanno preso l'iniziativa, a febbraio hanno occupato Avdiivka e poi hanno continuato ad avanzare gradualmente in Ucraina orientale, approfittando del ritardo negli aiuti occidentali a Kiev. Nell'ultima settimana questa situazione è peggiorata dopo l'improvvisa avanzata dell'esercito russo verso la città di Ocheretyne, un'altura strategica a nord-ovest di Avdiivka e la cattura di diverse città. Inoltre, continuano ad avanzare in direzione di Chasiv Yar, la cui eventuale occupazione consentirebbe all'esercito russo di minacciare le roccaforti ucraine di Sloviansk e Kramatorsk, fondamentali per il controllo della regione di Donetsk. Le forze armate russe hanno altresì preso il controllo del villaggio di Novobakmutivka, sempre nell'oblast di Donetsk.

Il 29 aprile il comandante delle forze armate ucraine aveva lanciato l'allarme sulla situazione in prima linea del suo esercito, peggiorata a causa dei molteplici attacchi russi. Oleksandr Syrskyi ha detto che le forze ucraine si sono ritirate dalle posizioni nella regione orientale di Donetsk.

Il 2 maggio il Ministero della Difesa russo ha annunciato di aver preso il controllo di altri due villaggi situati vicino a Avdiivka. Secondo quanto riferito in una nota citata dai media russi, le truppe di Mosca hanno conquistato Berdychie e Ocheretyne. La notizia arriva mentre Kiev continua ad aspettare l'arrivo della maggior parte degli aiuti militari americani che di recente sono stati approvati dal Congresso americano. Fonti militari ucraine, citate dall'agenzia Dpa, hanno precisato che ora gli scontri più pesanti nel Donetsk si registrano nelle zone di Pokrovsk e Kurakhove.

Meno pessimisti del capo dell'esercito ucraino, sono gli analisti dell'Istituto per lo studio della guerra (ISW). Le recenti conquiste russe a nord-ovest di Avdiivka hanno spinto le forze ucraine a ritirarsi da altre posizioni lungo la linea del fronte a ovest della città, ma questo non si è tradotto in guadagni tattici da parte delle truppe russe: secondo l'ISW è improbabile che le forze russe riescano a penetrare in profondità nell'area nel breve termine.

La media giornaliera di 899 soldati russi morti e feriti in Ucraina il mese scorso è stata in linea con quella registrata dall'inizio del 2024, ma è probabile che questo livello aumenterà di nuovo nei prossimi due mesi in seguito alla ripresa



Karkhiv, 4 maggio 2024. I pompieri impegnati a spegnere un incendio di un impianto industriale colpito da un drone russo

dell'offensiva nell'Est del Paese: lo scrive invece il ministero della Difesa britannico nel suo aggiornamento di intelligence. Il previsto aumento, si legge nel rapporto pubblicato su X, dovrebbe giungere dopo un leggero calo del ritmo delle operazioni negli ultimi due mesi seguito alla caduta di Avdiivka, nella regione di Donetsk. Secondo il ministero della Difesa britannico, dall'inizio della guerra le perdite russe hanno superato quota 465.000. "È probabile che, nonostante l'estremo costo in termini di vite umane, la Russia abbia adattato appieno le sue forze armate alla guerra di logoramento che si basa sulla massa piuttosto che sulla qualità - conclude il rapporto -. Questa dipendenza dalla massa quasi certamente continuerà per tutta la durata della guerra in Ucraina e avrà effetti duraturi su futuro esercito della Russia".

Al 30 aprile la Russia ha perso 468.720 soldati in Ucraina dall'inizio della guerra, il 24 febbraio 2022. Lo ha riferito il 30 aprile lo Stato maggiore delle forze armate ucraine. Secondo il rapporto, la Russia ha perso anche 7.307 carri armati, 14.046 veicoli corazzati da combattimento, 16.109 veicoli e serbatoi di carburante, 12.011 sistemi di artiglieria, 1.053 sistemi di razzi a lancio multiplo, 779 sistemi di difesa aerea, 348 aerei, 325 elicotteri, 9.531 droni, 26 imbarcazioni e un sottomarino.

Nello stesso giorno la Russia ha attaccato Odessa con le micidiali bombe a grappolo. Lo ha denunciato l'Ufficio del procuratore ucraino, secondo cui si tratta di "un'arma indiscriminata che può causare molte vittime tra la popolazione civile". I frammenti di questi ordigni sono stati trovati entro un raggio di 1,5 chilometri dal sito dell'impatto. La Procura ha allegato un video alla nota di denuncia, nel quale si vedono anche le esplosioni provocate da un missile balistico Iskander, che hanno causato la morte di cinque persone e ferito altre 30.

La città di Chasiv Yar, in Ucraina orientale, bombardata per mesi dalle forze russe, oggi appare completamente carbo-

nizzata, come mostra il 2 maggio un filmato ripreso da un drone e pubblicato dall'Associated Press, citata da Unian. Gli edifici sono carbonizzati, solo la cupola dorata della chiesa è intatta, ma l'edificio è stato gravemente danneggiato. La cattura totale della città consentirebbe all'esercito del Cremlino "il controllo della collina da dove attaccare la spina dorsale della difesa ucraina". "La distruzione sottolinea la tattica della terra bruciata che la Russia ha utilizzato durante più di due anni di guerra", scrive Ap.

Per il giornale di Odessa "I costanti attacchi terroristici delle forze russe alle città ucraine fanno parte di una strategia conosciuta nel Cremlino come 'creare una zona sanitaria'. In realtà, questa strategia mira a espellere gli ucraini dai territori che Putin ha rivendicato nel suo discorso in Crimea. Molti - continua il quotidiano ucraino - si chiedono perché città come Kharkiv e Odessa, dove c'è sempre stata un'alta percentuale di ucraini russofoni, siano prese di mira così spietatamente. Perché bombardare Nikopol mentre cancella le città della regione di Donetsk dalla faccia della terra? La risposta è semplice. Nell'immaginazione febbrile della cricca del Cremlino, che hanno abbracciato le idee della 'pace russa', i Kharkoviti, gli Odessiti, gli abitanti di Nikopol o Zaporizhzhia sono visti come 'traditori'. Non si aspettavano davvero una feroce resistenza dagli ucraini, specialmente in queste regioni".

Sul piano diplomatico il 27 aprile Mosca ha ribadito che non ci sono i presupposti per negoziare con Kiev, quindi l'operazione militare speciale in Ucraina continua. Lo ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, come riportato dalla Tass. "Al momento non ci sono i prerequisiti per i negoziati, perché tutti comprendono e conoscono la posizione dell'Ucraina sulla non accettazione di qualsiasi negoziato. Pertanto, l'operazione militare speciale continua", ha detto il rappresentante del Cremlino. Allo stesso tempo, Peskov ha affermato che la posizione del presidente russo Vladimir Putin



Milano, piazza Santo Stefano, 24 febbraio 2023. Manifestazione EuropeforPeace (foto Il Bolscevico)

è "ben nota". "L'ultima volta che ne ha parlato è stato durante una conversazione con il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko", ha ricordato Peskov, che ha inoltre osservato che "la posizione russa è coerente". L'11 aprile, ha ricordato Tass, Putin e Lukashenko hanno avuto colloqui al Cremlino, poi il capo dello Stato russo ha nuovamente sottolineato che la Russia non ha mai abbandonato la risoluzione pacifica delle controversie ed è sempre stata propensa a questa particolare opzione per risolvere il conflitto. Il presidente della Bielorussia ha osservato che gli accordi di Istanbul, sviluppati nella primavera del 2022, potrebbero servire come punto di partenza per i negoziati per risolvere la crisi ucraina. Quegli accordi capitolari che volevano costringere ad accettare lo status quo dei territori occupati dai nazizaristi russi.

Per Cecilia Strada, candidata alle europee come capolista nel Nord-Ovest per il PD, intervenendo in radio a "L'Attimo fuggente" di Luca Telese, "L'invio delle armi all'Ucraina non ha funzionato. Dopo due anni dall'inizio della guerra, se fosse bastato il sostegno militare e l'invio delle armi, staremmo festeggiando l'Ucraina in pace, invece stiamo ancora contando i morti. Dalla guerra se ne esce solo col negoziato: dopo due anni è il tempo del cessate il fuoco". Belle parole, quelle di Cecilia Strada, che tuttavia contengono diversi errori e non colgono minimamente la realtà del conflitto. L'invio di armi ha funzionato perché ha consentito all'Ucraina di resistere ed esistere ancora. Salvando così milioni di ucraini dalla dittatura nazizarista, dalle deportazioni, dalle fosse comuni. Perché è quello che sta succedendo nel-

le aree occupate dai russi. In parte lo ammettono loro stessi, in parte lo abbiamo visto nelle aree liberate dagli ucraini, grazie alle armi. La storia insegna che nelle guerre totali, quelle che coinvolgono per intero tutti gli apparati delle nazioni belligeranti, non si è mai usciti con un negoziato ma soltanto con la capitolazione di una delle due parti. Il regime di Putin ha come obiettivo la sottomissione dell'intera Ucraina. Lo dicono, con più o meno ferocia, i vari esponenti del governo russo. Il falco nazizarista Medvedev in testa. È chiaro che un accordo di "pace", un cessate il fuoco, non cambierebbe il punto di vista del regime russo e verrebbe utilizzato solo per prendere tempo, armarsi e riattaccare più ferocemente tra qualche mese o anno. Soprattutto se un accordo di pace che dovrebbe prevedere il riconoscimento dei territori conquistati con la forza dai russi. Insomma si reclama una finta pace oggi per trovarsi nel caos bellico e nell'anarchia imperialista domani con la fine del diritto internazionale faticosamente costruito dopo la seconda guerra mondiale. È ovvio che la guerra fa ribrezzo ma fa più ribrezzo vivere da schiavi sotto una dittatura imperialista. Gli ucraini lo sanno ed è per questo che combattono. Come lo sapevano anche i nostri partigiani contro il nazifascismo. L'invio delle armi ha funzionato male perché l'Occidente le ha inviate col contagocce, per non "umiliare" Putin, permettendogli così di massacrare l'Ucraina, che resiste, per non perdere i suoi territori. Nessuno, né il papa, né chicchessia ha il diritto di imporle una resa. Per noi, lo ribadiamo, la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana, integrale.

Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista

**L'Ue è
irriformabile,
va distrutta.
Il parlamento euro-
peo è un orpello e al
servizio dell'imperia-
lismo europeo. Tutte
le liste legittimano
l'alleanza degli Stati e
dei monopoli europei
e fanno il loro gioco.**

**L'astensionismo
è l'unico voto
antimperialista, specie ora che la Ue
si prepara alla guerra mondiale imperialista**

Lottiamo per l'uscita dell'Italia dalla Ue e per il socialismo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**